

## XCVI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 26 APRILE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## I N D I C E.

**Atti vari:**

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato DE RENZIS (*Annunzio*). . . . Pag. 3431

Relazione (*Presentazione*):

Istituti di previdenza ferroviari - proroga (SAPORITO) . . . . . 3438

**Commemorazione dell'ex deputato PATERNOSTRO** . . . . . 3429

Oratori:

ORLANDO . . . . . 3429

PALIZZOLO . . . . . 3429

PALUMBO, *ministro della marineria* . . . . . 3430

PRESIDENTE . . . . . 3430

**Disegno di legge (*Discussione*)**: . . . . . 3438

Bilancio di assestamento:

Oratori:

FRASCARA GIACINTO . . . . . 3449

MAJORANA G. . . . . 3442

SCIACCA DELLA SCALA . . . . . 3459

**Interrogazioni:**

Acquisto di un incrociatore:

Oratori:

DE NOBILI . . . . . 3433

PALUMBO, *ministro della marineria* . . . . . 3431-36

RANDACCIO . . . . . 3432

SALANDRA . . . . . 3435

SANTINI . . . . . 3436

**Mozione RANDACCIO (*Lettura*):**

Acquisto di navi da guerra . . . . . 3438

**Osservazioni e proposte:**

Oratori:

BISSOLATI . . . . . 3430

FRANCHETTI . . . . . 3438

**Commemorazione dell'ex deputato Alessandro Paternostro.**

**Presidente.** Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

**Palizzolo.** Ieri il nostro illustre presidente con nobilissime parole, commemorava i deputati morti in questi ultimi giorni. In questo mese in Palermo spegnevasi anche la preziosa esistenza di Alessandro Paternostro. Egli vivrà per lungo tempo nel pensiero e negli affetti di quanti lo conobbero e qui e altrove; ed io adempio ad un dovere mandando da questo posto un affettuoso saluto all'antico collega, all'amico del cuore. (*Approvazioni*).

**Orlando.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Orlando.** Mi associo alle nobili parole del collega Palizzolo, le quali avranno certamente un'eco profonda nell'animo di coloro, che conobbero Alessandro Paternostro, e, conoscendolo, lo amarono. A lui mi univa, in duplice e caro vincolo, la gratitudine del discepolo e la solidarietà del collega. Egli ebbe le più alte qualità di mente, che, alimentate da soda e profonda cultura, mirabilmente armonizzavano con l'adamantina tempratura del carattere. Ma soprattutto ebbe la grande forza della bontà, il potente fascino del suo nobile cuore aperto a tutti gli affetti più alti, a tutte le indulgenze più generose. La sua scomparsa sarà perennemente rimpianta da coloro, che poterono apprezzare le riposte delicatezze dell'animo suo e gli eminenti servigi da lui

La seduta comincia alle ore 14.5.

Talamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

resi alla scienza ed alla patria. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Mi associo alle nobili parole pronunziate dagli onorevoli Palizzolo ed Orlando. Nessuno più di me nutrive stima affettuosa per Alessandro Paternostro, il quale onorò l'Italia all'estero così come fra noi la servi come insegnante, come deputato, cogli scritti dottissimi, acuti, efficaci. Egli era una grande speranza ed una grande promessa: la sua perdita è comune sventura della patria. (*Approvazioni*).

**Palumbo, ministro della mariniera.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Palumbo, ministro della mariniera.** In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dagli onorevoli Palizzolo ed Orlando e dall'illustre presidente della Camera per la perdita immatura dell'ex-collega Paternostro. (*Approvazioni*).

### Sul processo verbale.

**Bissolati.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bissolati.** Devo pregare la cortesia dell'egregio presidente perchè voglia consentire che sia presa nota nel processo verbale della mia intenzione di parlare ieri, quando si discuteva della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Nofri.

Le accidentalità della discussione, che si svolgeva in mezzo alle conversazioni della Camera, non mi permisero di cogliere il momento in cui, compiuta una operazione dalla Presidenza, era obbligo mio di chiedere al presidente, in tempo opportuno, la facoltà di parlare.

Ma, poichè non avrei parlato per iniziativa mia personale, sibbene per incarico dei miei amici, credo dover mio di accennare la tesi, che avrei svolta, senza svolgerla affatto, perchè non ne è questo certo il momento.

Io avrei svolto questa tesi, di cui desideriamo rimanga cenno negli atti: che noi eravamo contrari all'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Nofri, perchè avevamo rilevato dalla stessa relazione della Commissione come alla Commissione stessa si fosse affacciato il dubbio che quel procedimento fosse ispirato a persecuzione politica.

La Commissione disse, a semplice maggioranza, di avere eliminato questo sospetto, ma senza accennarne le ragioni. Per mezzo mio il gruppo avrebbe presentato queste ragioni alla Camera, desumendole dalle origini del processo e dal modo come vennero raccolti i materiali del medesimo: dalle origini, che si trovano in un discorso pronunziato alla Camera dal collega Nofri, in cui si denunciavano, documentandoli, gli abusi di potere commessi dal Governo e dalle Compagnie contro i ferrovieri;...

**Presidente.** Ma non posso permetterle di entrare ora nel merito!

**Bissolati.** Ho finito!

... dal modo come venne raccolto il materiale, che fu raccolto in una perquisizione fatta nella casa del Nofri nello scorso maggio, non in sua presenza, essendo egli carcerato per un processo di oltraggio, che fu dichiarato nullo dalla Corte di Torino, perchè evidentemente fatto per artificio politico, e in sfregio dell'articolo 45 dello Statuto.

Per queste ragioni noi volevamo presentare alla Camera una mozione per dichiarare che non era giustificata la conclusione, a cui era venuta la Commissione, posto che la maggioranza della Commissione stessa non aveva neppure accennato alle ragioni per le quali aveva eliminato il sospetto di persecuzione politica; onde appariva chiaro che contro il Nofri si procedeva perchè egli appartiene al partito socialista ed incarna la Lega dei ferrovieri, contro la quale si appuntarono le persecuzioni del Ministero passato e del presente.

**Presidente.** Con queste osservazioni s'intende approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Talamo, segretario, legge:**

5704. Il deputato Socci presenta una petizione sottoscritta da dodicimila italiani residenti della Repubblica Argentina, colla quale si uniscono al voto già espresso nel nostro paese per la concessione dell'amnistia in favore dei condannati dei fatti dello scorso maggio.

5705. La Deputazione Provinciale di Aquila si associa al voto già espresso da quel Consiglio comunale per la conservazione, riordinamento e miglioramento delle Scuole Universitarie di quella città.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivo di famiglia, gli onorevoli: Credaro, di giorni 4; Calissano di 10. Per motivi di salute: gli onorevoli Rizzetti, di giorni 15; Giordano-Apostoli, di 20.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno conceduti.

(Sono conceduti).

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Si dia lettura di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Michele De Renzis.

**Talamo, segretario, legge:**

Roma, addì 24 aprile 1899.

A S. E. il Presidente della Camera dei deputati.

« Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere chiede coll'unita istanza, diretta all'Eccellenza Vostra, l'autorizzazione della Camera dei deputati, prescritta dall'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro l'onorevole Michele De Renzis pel delitto di duello.

« Comunico all'Eccellenza Vostra la domanda suddetta con gli atti preliminari della istruttoria per le deliberazioni di cotesta onorevole Assemblea.

« Il Ministro

« C. FINOCCHIARO-APRILE. »

**Presidente.** Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

L'onorevole Borsarelli ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Vengono prima quattro interrogazioni dirette al ministro della marina.

La prima è dei deputati Randaccio, Franchetti e Dal Verme « per sapere se sia vero che egli intenda di comprare all'estero, per parecchi milioni, un incrociatore di 2ª classe, tipo *Diana* (inglese) e, nel caso affermativo, come intenda di pagarne il prezzo. »

La seconda è degli onorevoli De Nobili e D'Ayala-Valva « per conoscere se sia vero che il Governo italiano intenda di acquistare all'estero un incrociatore, e nel caso affermativo quali ne siano i motivi »

La terza è dell'onorevole Salandra « per sapere se e per quali ragioni, il Governo abbia deliberato di acquistare una nave da guerra all'estero. »

La quarta è dell'onorevole Santini « sull'acquisto di navi da guerra da cantieri privati. »

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

**Palumbo, ministro della marina.** In complesso le interrogazioni rivoltemi possono ridursi a tre questioni: se sia vero che il Governo abbia intenzione di acquistare una nave all'estero; quali ne siano i motivi; come si pensi di provvedere per il pagamento.

Al primo quesito risponderò con un sì; lo schema di contratto è dinanzi al Consiglio di Stato. Al secondo quesito, cioè quali siano i motivi per i quali il Governo si è deciso a far questo, rispondo che è talmente esiguo il numero delle navi che compongono la flotta dell'Italia, la quale pure è ascritta nel numero delle potenze marittime... (Interruzioni — Rumori).

**Voci.** E quelle che avete venduto l'anno passato?

**Palumbo, ministro della marina.** Risponderò dopo!

... è talmente esiguo il numero delle nostre navi, da rendere assolutamente indispensabile di rimediare a questo inconveniente.

**De Nicolò.** Quando se ne è avveduto?

**Palumbo, ministro della marina.** Ora, essendosi data l'occasione opportuna di trovare una nave pronta, che può prendere il mare in un mese, fortemente armata, bene protetta e di una velocità, che al giorno di oggi non è facile raggiungere, cioè da 23 a 24 nodi, il Governo non ha esitato un momento a fare le pratiche opportune per l'acquisto di essa, incaricandone un'apposita Commissione tecnica, che rigorosamente deve esaminare se concorrano tutte le qualità, che

nella nave devono riscontrarsi, e nello stesso tempo facendo tutte le pratiche amministrative presso i corpi consulenti, i quali certamente non troveranno nulla in contrario (*Rumori — Interruzioni*); perchè nulla si fa in opposizione alle leggi dello Stato.

Al terzo quesito, e cioè come s'intenda di pagare questa nave, dichiaro che non si fa nulla che possa ledere minimamente la legge di contabilità dello Stato. Non si fanno storni di fondi, poichè mi avvalgo esclusivamente di quei residui, che l'onorevole relatore del bilancio 1898-1899 dichiarò, qui alla Camera, che esistevano, vale a dire dei residui risultati dalla vendita delle navi.

E poichè, ripeto, a mio modo di vedere, non può l'Italia ascrivere tra le potenze marittime, se non è dotata di una flotta relativamente imponente, non ho indugiato un momento a fare i passi necessari per procurarle una nave, la quale sarà utilissima, in unione colle altre, che compongono la nostra flotta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio.

**Randaccio.** La risposta, che l'onorevole ministro della marina si compiace di dare a me ed ai miei egregi colleghi, deve essere considerata sotto due aspetti, l'aspetto tecnico-militare e l'aspetto contabile. Ora tecnicamente noi crediamo che l'acquisto di un piccolo incrociatore, insufficientemente protetto (perchè, se non erro, non ha al ponte che una corazza di due centimetri e mezzo) insufficientemente armato (perchè credo che non porti che cinque cannoni da 152) che ha dunque il solo pregio della velocità, non corrisponda ai bisogni urgenti e reali della marina italiana, che sono quelli di possedere vere e proprie navi da battaglia. Di queste navi, che per me sono le corazzate con almeno 16 miglia di velocità, potentemente armate, potentemente protette, ed i grandi incrociatori, ugualmente armati e protetti, però più veloci delle corazzate, la marina italiana non ne possiede oggi che otto tra buone e mediocri; ed aggiungo che le mediocri sono più che le buone. Fra un anno circa, ne possederà altre quattro che faranno dodici; fra due anni ne avrà una quinta che sarà la tredicesima; e converrà attendere altri quattro anni almeno per averne altre due.

Queste, onorevoli colleghi, sono le miserevoli condizioni, nelle quali è ridotta la no-

stra marina; le quali condizioni vi saranno esposte, in tutta la loro dolorosa verità, nella relazione al bilancio della marina, che vi sarà presentata tra pochi giorni.

In questo stato di cose, quale ragione ha indotto l'onorevole ministro della marina ad acquistare questa piccola nave, non sappiamo a qual prezzo?

In verità io non trovo, per il momento, altra ragione, che quella di supporre che sia destinata, come disse un giornale amico del Ministero, al servizio coloniale.

E sia pure: noi non possiamo qui sollevare la questione della Cina; nè il presidente ce lo permetterebbe, perchè dobbiamo stare nei limiti dell'interrogazione. Ma, io domando, se il Governo crede che le nostre forze del Mar Giallo siano deboli, come sono, perchè non manda colà la *Vettor Pisani*, un incrociatore nuovissimo, potentemente armato e protetto, il quale credo raggiunga la velocità di 19 miglia? Questa è la nave, che bisogna mandare laggiù, anzichè spendere non so quanti milioni in un nuovo bastimento, che servirà a ben poco.

Passiamo all'esame della parte contabile della risposta dell'onorevole ministro. Egli ha detto che per pagare questo nuovo bastimento si avvale dei residui provenienti dalla reintegrazione nei bilanci della marina del prezzo della vendita della *Varese* e della *Garibaldi*. Questi residui, al 30 giugno 1898, erano lire 13,139,000, ma al giorno d'oggi sono esauriti. In effetto essi erano destinati integralmente a pagare le due nuove navi *Varese* e *Garibaldi*, che si dovevano costruire e che saranno compiute fra sette od otto mesi. Questa somma, dunque, o l'avete spesa, o la dovete tenere in cassa a tal fine.

Senonchè, anche quando aveste i fondi disponibili, noi contestiamo al Ministero il diritto di cambiare le indicazioni da lui stesso fatte nel bilancio per la destinazione dei fondi del capitolo « Riproduzione del naviglio. » Tali fondi debbono destinarsi in parte all'allestimento del *Saint-Bon*, in parte all'allestimento dell'*Emanuele Filiberto*, mentre altre somme sono destinate alla costruzione del *Benedetto Brin*, della *Regina Margherita* e via dicendo. Una volta che il Ministero ha proposto ed il Parlamento ha approvato che tale denaro sia destinato a questo uso, il diritto costituzionale ci insegna che il ministro non può più ritornare sul

suo operato, perchè il Parlamento in tanto ha concesso il danaro richiestogli in quanto ha approvato l'uso che doveva farsene. (*Commenti*).

E se qualcuno ne dubitasse, c'è la riprova. Supponete che il ministro nel bilancio in corso avesse proposto, invece di costruire una delle grandi corazzate che già sono nei cantieri di Spezia, Venezia e Castellammare, di acquistare all'estero questo incrociatore: c'è da scommettere cento contro uno che la Camera non l'avrebbe approvato; perchè questo capitolo della riproduzione del naviglio ha due scopi, uno, principale, di accrescere le nostre forze navali, l'altro, secondario, ma pure importante, di dare lavoro ai nostri operai.

**Di Sant'Onofrio.** Questa è la vera ragione! (*Commenti*).

**Randaccio.** Mentre vi sono migliaia di operai inerti in Italia, non si capisce perchè si vadano a spendere tanti milioni in Inghilterra! (*Benissimo!*)

Per tutte queste ragioni non possiamo essere soddisfatti della risposta dell'onorevole ministro della marina e ci riserviamo di presentare una mozione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nobili.

**De Nobili.** Tengo anzitutto a notare che, mentre or è appena un anno si affermava che l'Italia, senza preoccupazioni di sorta per l'avvenire, poteva disfarsi di due sue navi da guerra, oggi il ministro della marina è costretto a dichiarare che ne abbiamo un numero così insufficiente da doverne acquistare all'estero affrettatamente, comunque siano.

Come la Camera vede, i fatti non hanno tardato a dar ragione a coloro, che denunciavano il pericolo d'indebolire il nostro naviglio.

Ma quello che più ancora è da rilevarsi, e che per me presenta la maggiore gravità si è che, mentre or è un anno si cercava di giustificare la vendita con la protezione del lavoro nazionale e con lo scopo di ottenere tipi più perfetti, ora si pensa di acquistare all'estero un incrociatore di gran lunga inferiore per potenzialità a quelli venduti.

La *Varesè* e la *Garibaldi* erano incrociatori corazzati, e il nuovo incrociatore non è che semplicemente protetto. La velocità di 23 a 24 miglia, della quale tanto si parla, e che

del resto bisognerà vedere in realtà quale sia, non è tale da compensare la mancanza di corazzatura verticale e la scarsità di artiglieria.

I limiti imposti allo svolgimento di una interrogazione e la mia incompetenza tecnica m'impediscono di fare un raffronto fra i due tipi e di mostrare come l'incrociatore protetto sia di gran lunga inferiore all'incrociatore corazzato. Mi limito a citare l'opinione di due tra i nostri più illustri uomini di mare. Nella relazione del bilancio della marina per l'anno 1893-94 (splendida relazione, che è e rimarrà il lavoro più completo ed esauriente sulla materia) si diceva:

« La velocità è elemento che ha molto valore strategico, in quanto che essa permette di scegliere le condizioni di combattimento più favorevoli di tempo e di luogo, di evitarlo ove non convenga accettarlo; ma tatticamente non bisogna esagerare il valore della velocità, la quale ne ha meno ancora per quelle navi, cui è necessario venire a corta distanza per esplicitare efficacemente la loro azione offensiva.

« Queste considerazioni, la cui gravità fu certamente meglio ed a maggior ragione riconosciuta dopo l'applicazione delle armi a tiro celere e l'uso dei proietti ad alti esplosivi, hanno consigliato l'adozione degli incrociatori corazzati, i quali, avvicinandosi nel tracciato generale agli *arieti* torpedinieri, hanno rispetto a questi il vantaggio di una vera difesa determinata da cintura corazzata.

« Non manca tuttavia ai nostri incrociatori non corazzati, appartenenti ai tipi *Bausan* e *Piemonte*, un utile e fecondo impiego rispetto le esigenze d'indole differente, che nel campo politico s'impongono ad una nazione marittima, che miri ai mezzi di allargare le sue legittime influenze e di tutelare gli interessi nazionali all'estero. D'altra parte nelle vicende di una guerra marittima essi troveranno sempre, nei servizi di crociera e di esplorazione, il modo di spiegare un'efficace azione strategica; potranno combattere, in pari condizioni, le navi simili e quelle di tipo più antiquato; così che la loro utilità tattica verrà entro una certa misura dimostrata da quegli elementi meno perfetti e meno moderni, che loro potrà contrapporre il nemico.

« Sarebbe però desiderabile, che a fronte di cotesti elementi, noi potessimo opporre navi di superiorità ben definita, benchè in minor

numero; queste navi, a parer nostro, potendo meglio rispondere ai bisogni tattici e logistici della guerra marittima, avrebbero del pari soddisfatto all'aforismo economico, in base al quale il segreto dello spender bene non vuol essere ricercato nello spender meno, ma nell'impiegare il danaro nel miglior modo possibile.»

E lo stesso onorevole ministro nel dicembre dell'anno 1898, diceva:

« I concetti oggi imperanti in materia di guerra marittima consigliano un numero ristretto di tipi di navi, che sarebbero navi da battaglia propriamente dette, destinate a formare la grande resistenza, a funzionare, direi quasi, come la fanteria, incrociatori corazzati, torpediniere, caccia-torpediniere e niente altro. Questi sono i tre tipi, che oggi maggiormente convengono e che hanno fatta buona prova anche nell'ultima guerra che si è combattuta. Nel nostro caso, volendo attenerci a questo sistema, la nostra flotta combattente è limitata a poche navi: di navi da battaglia ne abbiamo poche, e bisogna aumentarle.

« Occorre oggigiorno poter contare sopra un numero sufficiente di incrociatori corazzati, essendo questo il tipo di nave, su cui si deve fare maggiore assegnamento; giacchè ad esso è riservata una grande azione in guerra, rappresentando esso il tipo di nave che va scaglionato, e che deve indurre il nemico allo scontro col grosso delle forze navali, oppure evitare lo scontro medesimo, e tutto ciò sempre combattendo. »

**Presidente.** Ma, onorevole De Nobili, questa non è più una interrogazione; la prego di limitarsi.

**De Nobili.** Era dunque riconosciuto da due illustri uomini di mare che l'Italia ha bisogno di incrociatori corazzati, e, dato l'obiettivo della sua potenzialità navale, non di incrociatori semplicemente protetti. Potranno rendere servizi anche gli incrociatori protetti; non lo nego; ma di codesti incrociatori, ne abbiamo anche troppi. Il *Bausan*, lo *Stromboli*, l'*Etna*, il *Vesuvio*, il *Fieramosca* e gli altri nove minori del tipo *Piemonte*, sono tutti incrociatori protetti, i quali potranno soddisfare a servizi in mari lontani, ma non potranno mai rappresentare unità tattiche di combattimento. Tutti codesti incrociatori furono chiamati nella relazione, che poco fa ha ricordata, un deplorabile strappo al programma navale.

Or dunque, perchè aumentarne il numero...

**Presidente.** Onorevole De Nobili!

**De Nobili...** spendendo oltre 10 milioni all'estero, mentre abbiamo quattro (dico quattro) arsenali, mentre abbiamo numerosi cantieri privati, mentre ci mancano i fondi per spingere come si vorrebbe e come si dovrebbe i lavori che abbiamo sopra gli scali? (*Commenti*).

Io non riesco a comprenderlo. Fu forse ragione politica quella che spinse il Governo? Si volle forse impedire che la China aumentasse di una unità la sua flotta? Se questo fosse, credo che si darebbe prova di grande ingenuità.

**Presidente.** Onorevole De Nobili, ha finito?

**De Nobili.** Sono sei soli minuti che parlo. (*Si ride*).

O l'incrociatore che si vuol comprare era ordinato dalla China, ed allora, se la China non lo ritira, vuol dire che non ha denari per farlo...

**Presidente.** Ma, onorevole De Nobili, non posso lasciarla continuare...

**De Nobili...** oppure non era ordinato dalla China, ed allora noi non facciamo altro che far sì che la China, possa impiegare meglio i suoi denari. Essa, invece di comprare un incrociatore protetto, impiegherà i suoi milioni, se ne ha, a comprare un incrociatore corazzato. Del resto, io penso che l'Italia non sia alla vigilia di ostilità con la China. Ma che si dovrebbe essere proprio noi a dare del capo nella muraglia della China, mentre le altre nazioni hanno saputo aprirvi pacificamente larghe breccie?

E quando ciò fosse, non basterebbe l'invio della *Carlo Alberto* o della *Vettor Pisani* a neutralizzare largamente l'acquisto da parte della China di un incrociatore protetto?

**Presidente.** Ma, onorevole De Nobili...

**De Nobili...** Ed allora, ...

**Presidente.** Ed allora?

**De Nobili.** Ho finito.

... io che ho gran fiducia nel ministro della marina, io che so come egli abbia dedicato tutto se stesso alla realizzazione del programma navale, che gli riconosco il grande merito di aver detto al Paese tutta la verità sulle condizioni della nostra marina, confido...

**Presidente.** Ma che cosa c'entra la fiducia nel ministro della marina?

**De Nobili...** confido che egli, esaminata meglio la cosa, saprà ritornare sui passi già

fatti. Chiunque senta italianamente, non può rifiutare sacrifici per la marina...

**Presidente.** E ancora!

**De Nobili.** ... ma occorre, anzitutto e soprattutto che i denari si spendano bene. (*Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Salandra ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Salandra.** Dopo quello che hanno detto l'onorevole Randaccio e l'onorevole De Nobili, io potrei anche astenermi dal parlare, perchè mi associo in gran parte alle loro considerazioni. Tuttavia approfitterò dei soli cinque minuti regolamentari che mi competono, per esprimere il pensiero, anzi, per essere più esatto, il sentimento che mi ha mosso a presentare la mia interrogazione.

Io non ho l'onore di rappresentare popolazioni le quali dalle industrie attinenti alla marineria traggano parte della loro ricchezza e della loro gloria; non ho alcuna competenza tecnica in materia di marineria; ma, ciò non ostante, anzi, appunto per ciò, intendo di esprimere con piena schiettezza quello che è nella mente della folla delle persone non interessate direttamente, nè tecniche, ma che si occupano vivamente, come tutti gl'italiani, dell'avvenire dell'armata, nella quale vedono uno dei maggiori presidii dell'integrità, della grandezza e dell'onore della patria.

Questo sentimento è (mi si perdoni la franchezza della parola) un sentimento di scoramento per le sorti della nostra armata e di sfiducia per gli uomini ai quali le abbiamo affidate. E non ritenga, onorevole ministro, queste gravi parole come personalmente rivolte a Lei; *absit iniuria verbo*; esse riguardano i suoi predecessori e forse anche i suoi prossimi successori.

**Lojodice.** Benissimo! (*Rumori e interruzioni — Commenti in vario senso*).

**Salandra.** Se Ella, onorevole ministro della marineria, fosse così sottile argomentatore e ragionatore, come è valente capitano di mare non potrebbe scagionarsi qui dentro dalla accusa di incoerenza, che noi abbiamo il diritto di rivolgere a Lei ed alla amministrazione di cui Ella è capo, accusa che è una delle più gravi le quali si possano rivolgere ad una grande amministrazione di Stato, il cui primo carattere deve essere la chiarezza e la sicurezza degli obiettivi...

**Fortunato.** E la sincerità.

**Salandra.** ...il sapere quello che si vuole e l'averne la perfetta cognizione dei fini che ci si propone di raggiungere e dei mezzi di cui si può disporre.

È inutile ripetere oggi tutta la discussione avvenuta un anno fa in questa Camera, quando Ella, onorevole ministro, faceva pure parte dell'amministrazione della marineria. L'onorevole De Nobili l'ha per sommi capi riassunta. Dal confronto della discussione dell'anno passato con i fatti di oggi, non potrà l'amministrazione della marineria sfuggire all'accusa di incoerenza non solo apparente, ma sostanziale in una questione che è di così suprema importanza per il nostro Paese.

Non voglio aggiungere altro perchè non voglio meritare i richiami dell'onorevole presidente e mi affretto a concludere, associandomi alle parole dette dagli altri onorevoli interroganti e pregando l'onorevole ministro della marineria, se è possibile, di soprassedere ad ogni definitiva deliberazione sull'argomento in questione.

L'onorevole Randaccio ha preannunziato poco fa, con parole assai gravi, una grossa e prossima discussione sul bilancio della marina. Allora la questione delle condizioni della nostra armata si presenterà nella sua integrità e spero che avremo il coraggio di affrontarla e di risolverla in un senso od in un altro. Allora certamente appariranno le gravi preoccupazioni, onde è investito ogni cuore d'italiano.

Queste preoccupazioni, onorevole ministro, sono per tutti gl'italiani una ragione di profonda melanconia in questi giorni, in cui è grande la depressione dell'anima della patria, non ostante le vane parvenze dei festeggiamenti ufficiali. (*Bene! Bravo!*)

Spero che l'onorevole ministro della marineria voglia accettare la nostra preghiera; tanto più che non posso credere che vi siano ragioni di vera urgenza per procedere a questo acquisto. Nè posso credere, come è stato accennato, che noi abbiamo bisogno di questo acquisto per compiere quella impresa di Cina, sulla quale la Camera non ha ancora detto una parola...

**Presidente.** Onorevole Salandra...

**Salandra...** e sulla quale io nulla intendo pregiudicare. Che del resto, se fosse vero che noi abbiamo bisogno di una nave per compierla, non vi sarebbe, secondo me, alcun serio mezzo di difenderla. Molto meno io

credo che un altro incrociatore qualsiasi di più, di secondo o terzo ordine, possa bastare a ridarci in breve tempo il perduto prestigio nel Mediterraneo.

E perciò, onorevole ministro, le rinnovo preghiera di soprassedere a qualsiasi deliberazione e di aspettare che la Camera si pronunzi sopra una questione che desta nel più alto grado l'attenzione e le preoccupazioni del paese.

**Gattorno.** Se è già cosa fatta!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** In questa triste faccenda della vendita-compra di navi dello Stato due cose confortano l'addolorato animo mio. Prima la integrità superiore dell'onorevole Palumbo... (*Oooh! — Rumori — Interruzioni*). Sissignori, vi è bisogno di dirlo!... il quale saprà sventare le manovre losche di certi costruttori e di interessati sollecitatori; poi la dichiarazione netta, colla quale egli ha condannato la vendita delle navi, attuata dal Ministero precedente. (*Oooh! — Rumori*).

*Una voce.* Se c'era lui!

**Santini.** Ciò non monta. Io son pago delle sue parole di severa e meritata condanna. L'onorevole Farina Emilio ed io che ebbimo primi l'onore di portare alla Camera la questione della vendita delle navi, condannandola, e porgemmo motivo alla analoga mozione, dobbiamo allietarci che oggi un ministro della marina venga qui a confermarne la condanna, ed in modo più esplicito non poteva condannarla che sostenendo la urgenza di acquistarne delle nuove. La Camera ricorderà come la mozione nostra fosse respinta per dieci miseri voti, microscopica maggioranza, cui largamente contribuì un forte contingente della estrema sinistra.

Ed io debbo riconoscere come i socialisti erano logici, se, dopo avere per bocca dell'onorevole Turati, del loro pensiero interpretare autorevolissimo, dichiarato che il partito socialista, avendo sempre combattuto gli armamenti, coerente al proprio programma, appoggiava il Ministero Di Rudini, perchè questo nella vendita delle navi attuava le idee socialiste. (*Rumori — Interruzioni*). Questa è storia, o signori! Il Presidente del Consiglio del tempo non sentì neppure il dovere di protestare contro il significato di quel voto.

L'onorevole ministro della marina ha

detto che la questione pende avanti al Consiglio di Stato; ciò mi fa sperare che il contratto non sia ancora stato concluso; ed io ho fiducia che l'onorevole ministro della marina, a differenza del suo predecessore, non verrà a fatti compiuti qui dinanzi alla Camera, e senza prima avere richiesto del legale parere i poteri costituiti.

L'onorevole amico mio Randaccio ed altri hanno già sviscerato l'argomento, ed io non vi rientrerò; voglio, soltanto, compiacermi che l'onorevole relatore del bilancio della marina riconosca come debba provvedersi in modo assai più ampio agli urgenti bisogni dell'Armata. L'onorevole ministro ha voluto giustificare l'acquisto di questa nave, dicendo che si imponeva l'urgenza di acquistare una nave pronta a prendere il mare. Io invero, giudicando delle rosee dichiarazioni ministeriali di politica estera, questa urgenza non saprei vedere; ma quand'anco vi fosse, non potrei non dolermi che, si acquistassero navi mediocri, dopo averne vendute delle buone. Quanti mi fecero l'onore di associarsi a me nella campagna contro la vendita delle navi, proveranno oggi con me la soddisfazione di vedere che quell'errore si rimpiange, che si tenta ripararvi e che si riconosce come quella nostra campagna aspra, ma patriottica, era ispirata ad un altissimo sentimento del dovere.

Ripeto, amo confidare che il Governo non verrà qui avanti alla Camera a fatti compiuti. E confido altresì che, se la questione si svolgesse in modo da condurre ad un voto politico, il Ministero presente, a differenza del passato, ne esigerebbe, senza reticenze, chiaro e netto il significato, respingendo energicamente, sdegnosamente quello degli avversari delle istituzioni e degli armamenti navali e terrestri, i quali, imponendosi quale imprescindibile, suprema necessità, sono il palladio della integrità e delle fortune della patria.

Questo l'augurio che, fidente, faccio al Ministero attuale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

**Palumbo, ministro della marina.** Risponderò all'onorevole Randaccio che quanto alla questione dei fondi bisogna mettere in chiaro una cosa, e cioè, che nella ripartizione dei fondi preventivati, viene assegnata una data somma per una nave ed un'altra somma per un'altra nave, come dai prospetti allegati

al bilancio; ma egli sa meglio di me che molte volte le somme non vengono impiegate esattamente nel modo in cui sono state assegnate e per conseguenza esse possono essere riportate nei bilanci seguenti (*Commenti*). Questi residui possono quindi durante l'anno essere impiegati per altri acquisti relativi alle costruzioni navali. (*Commenti animati*).

Quanto a ciò che ha detto l'onorevole De Nobili circa l'inutilità dell'incrociatore non protetto, a me pare che la frase sia un po' azzardata. Io sostengo, come sostenni altra volta, che nelle nostre condizioni finanziarie noi non possiamo provvedere completamente la nostra flotta di tutti i differenti tipi di navi che occorrono per il servizio di guerra e quindi dobbiamo contentarci dei tipi più importanti, vale a dire delle navi di battaglia, degli incrociatori protetti e delle torpediniere e caccia-torpediniere; giacchè nel servizio di guerra riesce utilissimo anche l'incrociatore protetto.

Poichè noi ci troviamo in condizione di non avere alcuna nave che abbia una velocità superiore alle 20 miglia, mi è sembrato indispensabile di profittare di questa occasione per possederne almeno una...

*Una voce a sinistra.* Per quale necessità?

**Palumbo, ministro della marina.** Perchè per la costruzione di navi di codesta velocità bisognava aspettare, come diceva giustamente l'onorevole Randaccio, altri tre o quattro anni. Ora la velocità di 23 o 24 miglia, velocità che verrà rigorosamente riscontrata dalla Commissione che è stata a ciò incaricata non si riscontra oggi neppure in altre marine. Il servizio degli incrociatori, anche se essi non siano corazzati ma purchè siano dotati di buone artiglierie (poichè l'onorevole Randaccio era malamente informato sull'armamento della nave, il quale, essendo costituito da due cannoni da 203 millimetri, da dieci cannoni da 120 e da 16 da 47, non mi pare possa dirsi disprezzabile) ed abbiano una velocità di 23 miglia ed un tonnellaggio di 4602, offre vantaggi positivi anche nella tattica, perchè con la loro potenza e la loro velocità possono rendere utilissimi servizi, come lo hanno reso infatti nella guerra ispano-americana gl'incrociatori degli Stati Uniti, i quali nella loro maggior parte erano incrociatori protetti.

L'onorevole De Nobili ha fatto un con-

fronto fra questa nave con altre che già possediamo: *Etna, Stromboli, Bausan*; ma mi permetta di dirgli che queste navi non hanno una velocità superiore alle 16 o 18 miglia; da 18 a 23 c'è una certa differenza.

All'onorevole Salandra dirò che riconosco perfettamente le sue apprensioni, ma che non posso retrocedere nelle pratiche avviate per il contratto. (*Commenti vivissimi*). La pratica si trova avanti il Consiglio di Stato; per conseguenza noi dobbiamo aspettare il parere di questo Consesso. (*Commenti vivissimi*).

Debbo dire ancora due parole sulla questione della vendita delle navi. Io era sottosegretario di Stato quando era ministro della marina l'onorevole Brin, e di ciò altamente mi onoro; però debbo dire che il giorno in cui appresi da lui la possibilità della vendita delle navi, gli feci presenti le condizioni della nostra marina e gli dissi che mi addolorava il veder vendere delle navi. (*Oh! oh! — Commenti rumorosi*).

**Gattorno.** Ma allora doveva ritirarsi!

**De Nicolò.** Ma perchè è rimasto?

**Palumbo, ministro della marina.** Il ministro Brin allora mi rispose queste precise parole che io ripeto alla Camera: « Ella parla da ammiraglio, ed è giustissima la sua osservazione; ma io non sono ministro della marina soltanto, sono anche ministro dello Stato, ed in questo momento si impongono ragioni di Stato tali che mi consigliano di accettare e di eseguire la vendita. »

**Santini.** Parlava meglio l'ammiraglio!

**Palumbo, ministro della marina.** « Noi con questa vendita otterremo il vantaggio di avere in poco tempo navi ancor più perfette di quelle che vendiamo e di affermare all'estero la nostra industria nazionale. »

**De Nicolò.** Non è un postumo servizio che rendete a Brin.

**Palumbo, ministro della marina.** E perchè? Egli era preoccupatissimo di queste vendite; ma nella sua mente elevata seppe mettere d'accordo i doveri di ministro della marina con quelli di ministro dello Stato facendo prevalere questi su quelli. (*Interruzioni*).

Il prezzo di compra della nave in questione è di 10 milioni e 200 mila lire compreso il cambio ed anche il munizionamento da guerra al completo. Non ho altro da dire. (*Rumori — Commenti — Conversazioni animatissime*).

**Presidente.** Dunque è stata presentata la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a sospendere le trattative per qualsiasi compera di navi da guerra all'estero fino a che non sia esaurita la prossima discussione del bilancio della marineria.

« Randaccio, Conti, Franchetti, Salandra, Dal Verme, De Nava, Lojodice, Di San Giuliano, Vagliasindi, Pozzi. »

Siccome la mozione è sottoscritta da dieci deputati, non occorre che ne sia autorizzata la lettura dagli Uffici. Quindi non mi resta che da domandare alla Camera quando intenda mettere nell'ordine del giorno la discussione di questa mozione.

*Voci.* Domani.

**Presidente.** Il regolamento dice: « ... udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno per la discussione. »

**Franchetti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Franchetti.** Propongo che questa mozione sia messa nell'ordine del giorno della seduta di domani.

**Presidente.** Onorevole ministro della marineria, accetta la proposta dell'onorevole Franchetti?

**Palumbo, ministro della marineria.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** Dunque accetta la proposta?

**Palumbo, ministro della marineria.** L'accetto.

**Presidente.** Questa mozione sarà dunque inscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Essendo trascorsi i quaranta minuti, assegnati dal regolamento alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Prego l'onorevole Saporito di recarsi alla tribuna per presentare una relazione. (*Rumori — Conversazioni animate.*)

**Saporito, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1899 dell'applicazione degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Questo disegno di legge essendo di urgenza, perchè il termine sta per scadere, sarà messo nell'ordine del giorno della seduta di domani.

### Discussione sull'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: « Assestamento del bilancio di previsione per lo esercizio finanziario 1898-99. »

Come la Camera sa, su questa legge di assestamento non è ammessa per consuetudine la discussione generale.

La discussione è ammessa sulle variazioni di bilancio dei vari Ministeri ed è l'articolo secondo quello che aprirà l'adito alla discussione finanziaria. Darò quindi facoltà di parlare sull'articolo secondo agli oratori, che sono iscritti sulla questione finanziaria.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

**Miniscalchi, segretario, legge.** (V. Stampato, n. 132).

**Presidente.** Si dia lettura dell'articolo primo del disegno di legge.

**Fulci Nicolò, segretario, legge:**

« Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1898-99 indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo della tabella A annessa alla presente legge. »

**Presidente.** Ora si dia lettura della tabella A con la solita intelligenza che i capitoli, sui quali non vengano fatte osservazioni, s'intendono approvati con la semplice lettura.

**Fulci Nicolò, segretario, legge:**

ENTRATA. — Categoria prima — Entrate effettive. — Capitolo 21. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire — 4,703.19.

Capitolo 80. Rimborsi diversi di spese straordinarie, lire + 95,000.

Capitolo 85 bis. Rimborso da parte della Cassa depositi e prestiti rate scadute di sulla rendita consolidata 5 per cento annullata con godimento posteriore a quello della rendita 4.50 per cento netta inscritta per conversione di debiti redimibili compresi nella tabella A dell'allegato M alla legge 22 luglio 1894, n. 339 (art. 1, legge 2 luglio 1896, n. 253), lire + 268.

Totale delle variazioni alla Categoria prima, lire + 90,564.81.

**Categoria terza. — Movimento di capitali. — Riscossione di crediti. — Capitolo 102 bis.** Rimborso del prestito di lire 1,000,000 a favore del Governo provvisorio dell'Isola di Creta (legge 15 dicembre 1898, n. 491), lire + 1,000,000.

**Categoria quarta. — Partite di giro. — Capitolo 120.** Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'articolo 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, per prezzo di espropriazione di terreni dell'Agro romano di cui all'articolo 9 della legge stessa, lire + 224,739. 02.

**Capitolo 124.** Prodotto della vendita dei francobolli applicati dal pubblico sulle cartoline-vaglia per rappresentare le frazioni di lira, ovvero sui cartellini dei piccoli risparmi, lire + 10,000.

Totale delle variazioni alla Categoria quarta, lire + 234,739. 02.

**SPESA — MINISTERO DEL TESORO — Categoria prima. Spese effettive. — Capitolo 1.** Rendita consolidata 5 per cento (*Spesa obbligatoria*), lire — 395.

**Capitolo 7.** Debito perpetuo dei comuni della Sicilia - Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire + 7,084. 19.

**Capitolo 19.** Interessi di buoni del Tesoro a lunga scadenza (legge 7 aprile 1892, n. 111), (*Spesa obbligatoria*), lire — 206. 10.

**Capitolo 20.** Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari, a norma dell'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'articolo 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (*Spesa obbligatoria*), lire — 30,000.

**Capitolo 31.** Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (Articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) (*Spesa obbligatoria*) lire — 326,000.

**Capitolo 32.** Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, delle quote del 2 e dell'1 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (Articolo 35 del capitolato delle reti Mediterranea ed Adriatica e articolo 31 di quello per la rete Sicula) (*Spesa obbligatoria*), lire + 19,000.

**Capitolo 36 bis.** Assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale, compresi quelli per

i veterani 1848-49, ai sensi della legge 4 marzo 1898, n. 46, lire + 500,000.

**Capitolo 73.** Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti nei pagamenti all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire + 83,000.

**Capitolo 95.** Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (Articolo 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016), lire — 74,556. 19.

**Capitolo 96.** Fondo di riserva per le spese impreviste (Articolo 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016), lire — 190,000.

Totale delle variazioni alla Categoria prima, lire — 12,073.10.

**Categoria terza. Movimento di capitali. — Capitolo 132 bis.** Prestito di lire 1,000,000 al Governo provvisorio dell'Isola di Creta (legge 15 dicembre 1898, n. 491), lire + 1,000,000.

**MINISTERO DELLE FINANZE. — Categoria prima. Spese effettive. — Capitolo 27.** Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), lire + 3,537.17.

**Capitolo 43.** Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire + 120,000.

**Capitolo 47.** Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del Regio Decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (*Spesa d'ordine*), lire + 50,000.

**Capitolo 50.** Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio (*Spesa obbligatoria*), lire + 88,000.

**Capitolo 79.** Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 23 giugno 1897, n. 236 (*Spesa obbligatoria*), lire + 30,000.

**Capitolo 170.** Spese di coazioni, di liti, risarcimenti ed altri accessori dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (*Spesa obbligatoria*), lire + 15,000.

Totale delle variazioni alla categoria prima, lire + 306,537.17.

**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. — Categoria prima. Spese effettive. — Capitolo 35 quater**

Spese per la costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Legazione Italiana in Cettigne, lire + 80,000.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Capitolo 14. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire + 9,000.

Capitolo 108. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli Istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Provincie (*Spesa d'ordine*), lire + 75,000.

Capitolo 116 bis. Università di Messina - Restauri ai fabbricati, lire + 39,800.

Capitolo 123 sexies. Spese per espropriazioni e per lavori inerenti alla zona monumentale di Roma, lire + 200,000.

Totale delle variazioni alla Categoria prima, lire + 323,800.

MINISTERO DELL'INTERNO. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Capitolo 33. Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi, lire + 35,000.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Capitolo 12. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire + 8,000.

Capitolo 100 sexdecies. Deviazione e sistemazione del tratto soprastante alla Chiesa del Beato Placido di Recanati, fra i chilometri 107-108 della strada nazionale n. 46 Foligno-Loreto, lire + 10,200.

Capitolo 100 septemdecies. Correzione del primo tratto della strada nazionale n. 45 da Rimini a San Marino, lire + 25,000.

Totale delle variazioni alla categoria prima, lire + 43,200.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI. Categoria prima. *Spese effettive*. — Capitolo 15. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), lire + 27,30.

Capitolo 34. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2<sup>a</sup> classe, alle collettorie di 1<sup>a</sup> classe, ai rivenditori autorizzati (Articolo 138 del regolamento generale 2 lu-

glio 1890, n. 6954) (*Spesa d'ordine*), lire + 10,000.

Capitolo 39. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (*Spesa d'ordine*), lire + 35,000.

Totale delle variazioni alla categoria prima, lire + 45,027.30.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 45. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti (Reali Decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1695) - Rimborso per francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'articolo 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889, lire + 10,000.

MINISTERO DELLA MARINA. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Capitolo 4. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire + 15,000.

Capitolo 12. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire + 10,000.

Totale delle variazioni alla categoria prima, lire + 25,000.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Categoria prima. *Spese effettive*. — Capitolo 111. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire + 150,000.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 125. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona dell'Agro romano indicata dall'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, lire + 224,739.02.

RIEPILOGO DELLA TABELLA A. — Categoria prima. *Entrate e spese effettive*. — ENTRATA. — Totale delle variazioni, lire + 90,564.81.

SPESA: — Ministero del tesoro, lire — 12,073.10.

Ministero delle finanze, lire + 306,537.17.

Ministero degli affari esteri, lire + 80,000.

Ministero dell'istruz. pubb., lire + 323,800.

Ministero dell'interno, lire + 35,000.

Ministero dei lavori pubb., lire + 43,200.

Ministero poste e telegrafi, lire + 45,027.30.

Ministero della marina, lire + 25,000.  
 Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire + 150,000.  
 Totale delle differenze nella spesa, lire + 996,491. 37.  
 Differenza passiva, lire — 905,926. 56.  
 Categoria terza. *Movimento di capitali*. ENTRATA. — Totale delle variazioni, lire + 1,000,000.  
 SPESA: — Ministero del tesoro, lire + 1,000,000.  
 Totale delle variazioni nelle entrate e spese reali.  
 ENTRATA, lire + 1,090,564. 81.  
 SPESA: — Ministero del tesoro, lire + 987,926. 90.

Ministero delle finanze, lire + 306,537. 17.  
 Ministero degli affari esteri, lire + 80,000.  
 Ministero dell'istruz. pubb., lire + 323,800.  
 Ministero dell'interno, lire + 35,000.  
 Ministero dei lavori pubb., lire + 43,200.  
 Ministero poste e telegrafi, lire + 45,027. 30.  
 Ministero della marina, lire + 25,000.  
 Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire + 150,000.

Totale delle variazioni nella spesa, lire + 1,996,491. 37.

Differenza passiva, lire — 905,926. 56.  
 Categoria quarta. *Partite di giro*. ENTRATA. — Totale delle variazioni, lire + 234,739. 02.  
 SPESA: — Ministero delle poste e dei telegrafi, lire + 10,000.

Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire + 224,739. 02.

Totale delle differenze nella spesa, lire + 234,739. 02.

**Presidente.** Veniamo ora alla votazione dell'articolo 1.

« Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1898-99 indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge. »

(È approvato).

Art. 2. Il bilancio di previsione per l'esercizio 1898-99, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

*Entrate e spese effettive:*

Entrata . . . . . L.	1,603,881,420. 85
Spesa . . . . . »	1,593,301,242. 33
Avanzo . . . L. +	10,580,178. 52

*Costruzione di strade ferrate:*

Entrata . . . . . L.	565,465. 47
Spesa . . . . . »	18,645,983. »
Disavanzo . . L. —	18,080,517. 53

*Movimento di capitali:*

Entrata . . . . . L.	25,102,703. 38
Spesa . . . . . »	25,291,569. 72
Deficienza d'entrata L. —	188,866. 34

*Partite di giro:*

Entrata . . . . . L.	65,077,688. 33
Spesa . . . . . »	65,077,688. 33
Disavanzo totale . L. —	7,689,205. 35

« È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata . . . . . L.	1,694,627,278. 03
Spesa . . . . . »	1,702,316,483. 38
Disavanzo . . . L. —	7,689,205. 35

Si dia lettura della Tabella B.

**Fulci Nicolò, segretario, legge:**

*Spesa.*

Ministero del tesoro, lire 769,743,741. 97.  
 Ministero delle finanze, lire 215 milioni 057,831. 66.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 40,677,368. 12.

Ministero degli affari esteri, lire 16 milioni 267,080.

Ministero dell'istruzione pubblica, lire 46,247,037. 54.

Ministero dell'interno, lire 71,119,285. 32.

Ministero dei lavori pubblici, lire 75 milioni 480,485. 92.

Ministero delle poste e dei telegrafi, lire 63,084,570. 72.

Ministero della guerra, lire 280 milioni 202,282. 76.

Ministero della marina, lire 111 milioni 622,646. 38.

Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire 12,814,152. 99.

**Presidente.** Su questo articolo secondo è

inscritto per primo l'onorevole Majorana Giuseppe, il quale ha facoltà di parlare.

**Majorana Giuseppe.** Onorevoli colleghi! Sono stato molto esitante ad iscrivermi in questa discussione, ed ancor più mi sento ora esitante per dover parlare dopo il grave ed emozionante dibattito testè seguito.

Sono stato esitante ad iscrivermi perchè, dopo che questa discussione sopra l'assestamento era stata attesa con molto interesse, almeno da diverse parti della Camera, pareva, ad un tratto, che ogni interesse della medesima fosse terminato, sicchè quella questione finanziaria, che si attendeva, non dovesse neanche sorgere.

La quantità e, in parte anche, la qualità degli oratori iscritti, salvo alcuna eccezione, dimostrano che questa supposizione non è infondata. D'altro canto, dal momento che una discussione tanto importante, quale è quella della situazione finanziaria, può sorgere anche in occasione dell'assestamento, non sarà male, per quanto con brevità e concisione, dirne qualche cosa.

Ecco la ragione per cui io, in fine, mantengo, la mia iscrizione, e dirò brevissime parole in proposito alla Camera.

L'occasione presente per discutere, se non altro, sommariamente la situazione finanziaria si potrebbe chiamare buona?

Evidentemente, l'importanza della questione è tale che ogni occasione si può considerare buona, poichè si tratta di sapere in che condizioni si trovi la finanza dello Stato; poichè si tratta di sapere quale ne sia la presente situazione, e quale sarà nell'avvenire, anche assai prossimo.

Ma, se questo in linea generale non fosse, noi non potremmo dimenticare, in linea speciale, che qui si tratta di assestamento, vale a dire di sistemazione, cioè di un bilancio, in cui dobbiamo vedere propriamente la parte di variazione arrecata alla situazione che fu fatta coi bilanci di previsione che sono stati discussi dalla Camera.

Codesto esame dovrebbe avvenire, in base alla legge di contabilità dello Stato, sui risultati ottenuti entro il quinto mese dell'esercizio. È evidente perciò che l'istituto del bilancio di assestamento ha per iscopo di permettere di dare un'occhiata alla seconda metà dell'esercizio che non sia ancora cominciato. Ma, nel caso presente, l'assestamento di cui dobbiamo occuparci riguarda più che

la metà dell'esercizio: riguarda gli otto primi mesi dell'esercizio medesimo; perchè arriva a febbraio; e, per la specialità del tempo, in cui noi discutiamo, riguarda ancora un periodo maggiore, quello cioè di dieci mesi, essendoci ridotti già alla fine di aprile.

Quindi è evidente che, se noi vogliamo considerare la discussione del bilancio di assestamento, tale quale dovrebbe essere secondo la sua istituzione, cioè nella sua funzione preventiva, il suo valore, la sua importanza, oggi sono minimi, perchè non si possono riferire che ad un periodo equivalente ad un sesto dell'esercizio finanziario, cioè agli ultimi due mesi che ancora rimangono. Molto più che è alle spalle, incalza, la discussione dei nuovi bilanci preventivi. Per tutto il resto, però, non è male notarlo, guardando il tempo passato, il bilancio dell'assestamento ha quasi importanza di consuntivo, tanto maggiore quanto più tardi esso viene; pur non essendo in tal via la sua istituzione; e tanto più importante, del resto, quanto più suole tardare la discussione dei veri consuntivi.

In avvenire, e forse in un avvenire non molto remoto, io credo che tutta questa materia della discussione dei bilanci dello Stato sia destinata ad essere ben sistemata e migliorata. Ritengo che sia troppo faticoso e ingombrante per il Parlamento doversi occupare ogni anno della discussione dell'intero bilancio; e che presto o tardi dovranno stabilirsi norme per le quali l'annuale discussione debba essere limitata ad una parte soltanto del bilancio, a quella variabile, lasciando l'altra parte come consolidata (come succede presso altre nazioni), e tornandovi solo al bisogno di variazioni. E quando ciò sarà fatto, si potrà anche migliorare tutto ciò che concerne il periodo della discussione dei singoli bilanci, facendo così discussioni tempestive, ed evitando ritardi e duplicazioni o lacune, quali facilmente ricorrono oggi per il tempo e il modo in cui questi tre ordini di bilanci, i preventivi, quelli di assestamento, e i consuntivi, possono essere discussi.

Ed ora mi fermerò alla nota saliente della situazione finanziaria, quale dalla relazione della Giunta del bilancio, opera pregevolissima dell'onorevole Boselli, è fatta a noi presente, e quale risulta anche dal disegno di legge ministeriale.

La situazione finanziaria non si può dire sostanzialmente mutata, rispetto alle ultime discussioni che noi abbiamo fatte sui bilanci. Possiamo anzi considerare che essa sia sostanzialmente la stessa.

È vero che, come dalla relazione apprendiamo, vi sono state, negli otto mesi da luglio a febbraio, maggiori spese che non fossero preventivate; ma vi sono state anche maggiori entrate, e vi sono state del pari quelle economie che normalmente ogni anno si verificano nel nostro bilancio. Tutto questo, per quanto possa determinare variazioni parziali, nel complesso lascia come risultato ultimo che notevoli variazioni non si verificano. E così si può accertare che, in complesso, la situazione a febbraio si chiuda in pareggio.

Che cosa possiamo arguire per gli altri due mesi che sono trascorsi dopo il febbraio? Sebbene non abbiamo le cifre ufficiali, almeno completamente, ritengo che la conclusione non debba dirsi mutata, e che la situazione sia a fine aprile presso a poco quale era a febbraio.

Mi è occorso anzi di avere, ed anche per parte di persona che è molto vicina al Governo, dati secondo i quali vi sarebbe anche qualcosa di meglio.

Di fatti, secondo questi dati, si dovrebbero scemare dalla somma delle maggiori spese non proposte, ossia fuori bilancio, e di cui parla la Giunta, alcune partite che essa invece vi comprende e che io accennerò: e cioè un milione sul capitolo dei compensi per costruzione e premi alla marina mercantile ed un milione nella maggiore spesa per materiale mobile, interessi e ammortamenti e noli, alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici.

E si dovrebbe, d'altro canto, aggiungere qualcosa all'entrata; su di che l'onorevole ministro del tesoro potrà darci schiarimenti ed informazioni precise. Si dovrebbe aggiungere, dico, all'entrata, una partita di tre o quattro milioni, per così detti profitti di portafoglio, che sono l'aggio che i diversi Ministeri pagano al Tesoro, sull'oro che questo ha introitato per i dazi di importazione, e che ad essi fornisce per pagamenti da fare all'estero.

Qualche cosa poi sarebbe forse da registrare al capitolo delle economie, in più di quegli otto o nove milioni che, secondo il

compito delle economie raggiunte negli esercizi passati, anche per quest'anno è stato lecito prevedere.

Allora avremmo, in conclusione, un avanzo di cinque o sei milioni, anche colmando quel deficit, rispetto alle previsioni, che si è verificato nel dazio sul grano.

Perchè, vero è, come la Giunta del bilancio nota, che, nell'entrata per la importazione del grano, una ripresa in dicembre e gennaio si è avuta, d'onde si poteva argomentare che codesta ripresa continuasse; ma è verissimo anche che, in aprile specialmente, secondo sono stato informato, il dazio ha dato notevolmente meno di quello che se ne aspettava.

Dunque, non ostante questa minore entrata, sostanzialmente, vi sarebbe, nell'ora presente, tanto da confermare non solo quel pareggio dichiarato dal ministro e dalla Giunta del bilancio, ma anche da prevedere cinque o sei, e siano anche quattro, milioni di avanzo. Ma su ciò piace a me provocare dal ministro del tesoro le opportune dichiarazioni; e certo la Camera le udirà con piacere.

Io ho voluto con serio esame studiare la diligentissima relazione dell'onorevole Bosselli e mi sono anche fermato su quello che egli autorevolmente dice sulla situazione del tesoro. In ordine a che potrebbesi forse anche accennare qualche miglioramento, che si sarebbe verificato almeno in questi ultimi due mesi.

Infatti, l'onorevole relatore della Giunta del bilancio dice, che in cassa non erano, certo a fine febbraio, se non 15 milioni di valuta metallica. Ma, secondo alcune notizie che io ho avuto sopra questo punto, sarebevi ora qualche cosa di più; vale a dire 75 milioni di valuta metallica. Non ho modo di controllare l'esattezza di questa informazione, ma l'onorevole ministro del tesoro potrà anche su di essa dare schiarimenti alla Camera.

Per quello poi che concerne le così dette anticipazioni statutarie degli istituti di emissione, si sarebbe in condizioni migliori di quelle che l'onorevole Giunta non descriva; dappoichè se queste anticipazioni statutarie non sono saldate interamente, poco ci deve mancare.

*Zeppa, sotto-segretario di Stato per il tesoro.*  
Sono state saldate.

**Majorana Giuseppe.** L'onorevole Zeppa dice che sono state saldate; dunque tanto meglio.

Così, anche nella situazione del tesoro noi abbiamo per diversi punti (io qui non la esamino per intero), qualche miglioramento.

Vero è, come abbiamo anche saputo, che la Banca d'Italia è per guadagnare, od ha guadagnato, il premio delle 900,000 lire, per l'abbuono della tassa di circolazione, in dipendenza della legge dell'anno scorso; abbuono sopra questa tassa, come la Camera ricorda benissimo, che è il compenso per il divieto di certi investimenti all'estero, in correlazione con determinate somme di mobilizzazioni.

Ora dal momento che il Governo scelse la via di impedire codesti investimenti all'estero, assunse l'obbligo di fare l'abbuono. Non discuto qui l'opportunità del provvedimento; ma accenno il fatto per soggiungere che mi pare evidente che per tal via debba anche vedersi una qualche riduzione nelle entrate.

E poichè accenno agli Istituti di emissione, e può darsi che da altri oratori in questa discussione si sollevi su di essi qualche questione; io non posso non notare come dal Ministero, con una certa compiacenza si sia fatto sapere, e credo anche la Camera lo avrà appreso con piacere, che, in obbedienza alla legge dall'anno passato, sono state riscosse multe, specialmente dal maggiore degli Istituti di emissione, per un 350,000 lire, in causa di deplorabili, contestate trasgressioni a quella legge. Ora su questo punto debbo dichiarare, che do lode ampia all'onorevole ministro del tesoro, per la vigilanza che egli con ciò dimostra di esercitare sopra gli Istituti di emissione.

Però, intorno al prefato abbuono delle 900 mila lire, in relazione con le immobilizzazioni, desidererei che la Camera potesse avere ogni sorta di elementi, per giudicare se siamo realmente nei termini di legge. Io credo che in questa materia si debba essere molto più guardinghi e increduli di San Tommaso stesso. E per mio conto, fino a speciale esame (io combattei l'anno scorso su questo e molti altri punti la legge bancaria), per mio conto dubito che le mobilizzazioni effettivamente raggiunte siano quelle che debbono essere. Ad ogni modo qui pure l'onorevole ministro del tesoro potrà dare spiegazioni.

La relazione della Giunta è confortevole; ma mi pare che lo sia solo sul punto dello accertamento del pareggio. Mentre non è altrettanto confortevole quando vogliamo esaminare la consistenza del pareggio medesimo, vedere come esso sia formato, e dare uno sguardo alla tendenza delle entrate e delle spese: cose sulle quali dubbi gravissimi dall'onorevole Giunta sono stati sollevati.

Possiamo, infatti, noi credere che la situazione finanziaria attuale non debba dare alcun timore, alcuna apprensione? Per il prossimo esercizio 1899-900 si prevede il disavanzo, che la Giunta, se non erro, calcola in 10 o 12 milioni! È chiaro quindi che si tratta di una posizione affatto insostenibile, e che appena avremo chiusi i libri del bilancio presente, dovremo almeno temere di non trovarci più nel pareggio.

Vi sono dubbi notevoli che riguardano anzitutto il gettito futuro di alcune imposte attuali; si teme che ciò che da queste viene reso oggi non possa più esserlo in un avvenire anche assai prossimo. Per esempio, nè noi possiamo disconoscerlo, si fa speciale accenno all'imposta sui terreni, intorno a cui, anche per la legge della perequazione, l'onorevole relatore conchiude che non è lontano il giorno in cui o si dovranno introdurre nuovi provvedimenti, o non si riscuoteranno i 107 milioni che da essa si attendono. Neppure si fanno rosee previsioni sul gettito futuro dell'imposta sui fabbricati, anche in vista delle prossime revisioni. E sospendo ogni discorso, riguardo all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, la terza delle nostre tre grandi imposte dirette.

Possono esservi altre imposte che forse renderanno qualche cosa di più che oggi; ma ve ne sono anche fra queste alcune il cui maggiore gettito non può essere indizio di maggiore prosperità generale; e conseguentemente è coordinato con la diminuzione di altre, e riesce, in complesso, indice del malessere che incombe sul Paese. Non poche voci delle dogane rispondono a questo concetto.

Ma, al disopra di tutto ciò, noi vediamo che è talmente pesante e grave la pressione tributaria sul popolo italiano, che questo può a buon diritto considerarsi incapace di resistere se tale situazione dovesse indefinitivamente durare.

L'immagine del Nazareno che, carico della

orribile croce, sale il Calvario, cadendo a ogni tratto, non è affatto esagerata. La pressione tributaria è così enorme, che una riforma, una mutazione è assolutamente necessaria.

Intanto, per esaminare interamente la situazione, accanto almeno alla possibilità che le imposte attuali non continuino a dare quanto oggi, e ciò anche in un avvenire relativamente prossimo, vediamo la necessità egualmente grave di maggiori spese, la quale nessuno può dissimularsi. Vi ha dunque questa duplice tendenza (e con ciò uso una parola assai cauta): da un lato, potranno diminuire i proventi attuali, dall'altro potrà ricorrere il bisogno di maggiori spese.

Ed allora come ne usciremo?

Vi potrà essere dubbio sulla necessità di maggiori spese, le quali non sono ora comprese nel bilancio? Io non posso entrare in un esame particolare di ciò: abuserei della pazienza della Camera; ma, se noi paragoniamo almeno alcune di quelle spese che si annunciano necessarie in un prossimo avvenire, con molte di quelle che sono *ab immemorabili* impostate nei nostri bilanci, come non vedere che molte delle attuali spese sono molto meno necessarie ed utili di quelle altre che si dovrebbero inscrivere appresso? Ed allora perchè si dovrebbero mantenere le attuali, e tagliare la strada a quei miglioramenti dei pubblici servizi che saranno necessari per lo sviluppo e il progresso della nostra economia?

In terzo luogo, un fatto egualmente evidente, lo debbo lealmente dichiarare, concerne la nostra posizione di rappresentanti al cospetto del Paese. Tutti lo sappiamo; fin dal tempo delle ultime elezioni generali, e prima, si dipingeva talmente scura la condizione finanziaria, che molti di noi, se non la maggior parte, dovemmo dichiarare dinanzi agli elettori che, venuti alla Camera, non avremmo votate nuove imposte.

Fortunato. Benissimo!

Majorana Giuseppe. Ringrazio l'onorevole Fortunato del conforto del suo autorevole assentimento.

Fortunato. È il nostro preciso dovere.

Majorana Giuseppe. È il nostro dovere, perchè la situazione non è mutata. E però io domando nuovamente: come potremo noi uscire da queste strette? Io non voglio, per il momento, dare altro valore al mio discorso, se

non quello dell'interrogativo e del dubbio. Ma domando (e il dubitarne è il meno che si possa) domando: Se noi vogliamo leggere a fondo in queste carte dei bilanci, non dobbiamo in conclusione convenire che, se non si è in disavanzo aritmetico, apparente, si è in disavanzo effettivo? In ogni caso, non si batte al disavanzo, il quale, del resto, come ho detto, fin per l'imminente esercizio si prevede.

Circa all'uscire da queste strette, o ad avviarsi per quanto è possibile, due strade si possono presentare. La prima è questa, ed è seguita, in generale, dalla Giunta del bilancio: aggrapparsi al presente, non mutare l'odierna compagine finanziaria, oppure mutarla insensibilmente, facendo un moderato uso di riforme e di economie. Questo, replico, è il sistema a cui sostanzialmente la Giunta si appiglia. Non so se ho bene interpretato il suo concetto; ad ogni modo l'onorevole relatore potrà dare quegli schiarimenti che crederà opportuni. Di fronte a questo sistema, vi è l'altro: quello di affrontare invece il grande problema del riordinamento tributario, e fare ad un tempo largo uso di riforme e di economie.

Ora, quando ci troviamo a questo bivio, gli Ercoli della finanza e noi stessi quale via sceglieremo? È difficilissimo determinarsi. Nè qui posso indugiarmi in un minuto esame di ogni cosa, chè andrei troppo in lungo, e voglio fare oggi un breve discorso. Ma qualche osservazione di massima, che tocchi tutto il sistema, debbo esprimerla; debbo almeno sollevare qualche dubbio. Ora, domando, si regge l'assunto della onorevole Commissione del bilancio?

Io credo che, se non altro, qualche appunto si possa fare alla stessa; e questo è, anzitutto, per una specie di vizio logico che a me pare implicito nel suo concetto. Osserviamo: da un canto è inclusa in tale concetto la necessità di maggiori spese; dall'altro la impossibilità di maggiori entrate (se non la loro diminuzione), o di corrispondenti economie. Dunque, situazione pericolosa ed insolubile.

Se maggiori spese dovranno esservi, se maggiori entrate non si potranno avere, come dovremo sistemare il bilancio dello Stato?

Ho detto che, in codesto sistema, si ricorre anche, sebbene moderatamente, alle riforme ed alle economie; siamo, in verità, in un sistema di finanza, più che cauta, mite

e blanda; quali riforme ed economie vi si includono? Delle riforme, la relazione diligente dell'onorevole Boselli fa qualche cenno; ma egli che è tanto illuminato, e al quale tanto doveroso ossequio professò, permetta che io rilevi come codeste riforme appaiono a me assai limitate e ristrette.

Ne farò qualche cenno. Indica l'onorevole relatore del bilancio le correzioni da apportarsi alle tasse sugli affari. È questo uno dei punti concreti e netti che sieno formati nella relazione. Ma queste correzioni, che, secondo l'onorevole relatore medesimo, sono necessarie, neanche si dovrebbero fare in questo momento; bensì, poichè esse importerebbero se non una qualche diminuzione per le entrate dello Stato, la elisione del maggior reddito venturo prevedibile, si dovrebbero fare quando il bilancio lo permettesse. Dunque, a tempo indeterminato.

D'altro canto, troviamo affermato che non bisogna toccare le tasse di fabbricazione. E, certo, convengo anch'io che queste tasse non si debba toccarle nel senso di non peggiorarle; ma non potrei sottoscrivere alla sentenza di non toccarle affatto: chè le tasse di fabbricazione, come sono ora in Italia, rispetto all'economia nazionale, lasciano molto a desiderare. E ritengo che, un giorno o l'altro, il Parlamento (prestissimo, io spero) dovrà tornare su questa materia, ed anche all'infuori della preoccupazione finanziaria, per un riguardo altamente economico e sociale.

Altre riforme sono accennate, e caldegiate anche, dalla Giunta. E tra esse merita speciale menzione quella riferibile alle pensioni. Autorevolmente la Giunta propose, ed accettò la Camera con un suo ordine del giorno, che la materia delle pensioni, potendo costituire un pericolo grave pel bilancio dello Stato, sia riordinata e sistemata. Anzi, si chiese al Governo l'impegno, ed il Governo lo assunse, di presentare disposizioni in proposito, entro il passato marzo. E, poichè il marzo terminò con la proroga dei nostri lavori parlamentari, se, come parmi, una proposta non è stata presentata, confido che quello che finora non ha potuto essere, sarà frappoco compiuto.

*Voci.* Un disegno di legge è stato presentato nel marzo.

Majorana Giuseppe. Mi si dice che un disegno di legge, per riordinare la materia delle pensioni, fu presentato, ed io ne sono lieto;

e desidero che venga presto in discussione. Si tratta di una materia importantissima; perchè il pericolo accennato dall'onorevole Giunta del bilancio, e da tutti riconosciuto, è niente meno che questo: che un onere, il quale grava presentemente per ben 81 milioni annui sul bilancio dello Stato, fra qualche anno, se non vi ripariamo, giungerà a 103, o 110 milioni annui, se non oltre.

Un'altra riforma, che è necessario tener presente, si riferisce agli organici. La questione fu largamente trattata in Senato; e il Governo assunse l'impegno di presentare proposte per regolare questa spinosa materia. Ritengo che questo impegno sarà solennemente mantenuto, e che, anche per ciò, potremo vedere assestata meglio, per quel che concerne i funzionari, l'amministrazione dello Stato.

Seguitando, poi, nel campo delle riforme che la stessa onorevole Giunta del bilancio mostra di accennare, vediamo un terzo argomento di eccezionale importanza, che è quello dei compensi per costruzioni e dei premi per navigazione alla marina mercantile. E, sebbene, su questo punto, la Giunta del bilancio non prenda conclusioni nette, a me pare evidente che anche essa riconosca la necessità di sistemar bene siffatta materia. E questa deve essere sistemata bene, sotto due distinti aspetti: sotto quello dell'economia, che non consente l'intervento dello Stato, quale finora è stato affermato con le leggi che abbiamo; e sotto quello della finanza, la quale, per le leggi stesse, resta esposta a un onere variabile e grave, superiore certo a quello che può assumere. Difatti, se questo onere, nel bilancio passato, non è stato che di quattro, cinque, o sei milioni, facilmente, nei bilanci venturi, sorpasserà questa cifra, e arriverà a dieci o dodici milioni, come dalla stessa Giunta, per il medesimo esercizio 1899-900, si prevede.

Se questo è per le riforme, quali economie, nel sistema della Giunta, vengono incluse? Economie, le quali affidino che, in caso di deficienza di entrate, si possa far fronte anche alle nuove spese? Nessun cenno espresso si trova nella relazione. È vero che, implicitamente almeno, non può una migliore e più semplice amministrazione, non esser desiderata dalla stessa Giunta; e che una migliore e semplificata amministrazione non può non risolversi alla lunga in una maggiore eco-

nomia; ma economie sostanziali e vere, se pur se ne possono fare, date le condizioni presenti del nostro bilancio, e l'indirizzo in cui si vuol perseverare, io non ne vedo accennate.

Vi sono tuttavia diversi punti riflettenti la materia delle spese. E tra essi, secondo me, come ho sempre pensato, ha capitale importanza quello che concerne la sproporzione che vi è fra i preventivi e le spese in materia di costruzione di ferrovie, e di opere pubbliche in generale; l'eccessivo sorpassare del costo definitivamente iscritto delle medesime sui preventivi prima annunciati.

La Giunta del bilancio osserva in sostanza quello che noi tutti abbiamo potuto vedere, che, cioè, è enorme ciò che si spende per compiere alcuna opera pubblica, rispetto a ciò che era stato preventivato. Ed io ritengo che tutta la materia delle opere pubbliche, per il buon andamento della finanza italiana, sia destinata ad essere migliorata; e che, soprattutto, quei Corpi consultivi e tecnici che sono alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici, devono essere sfrondati, riordinati, ricostituiti, eliminati, in modo che l'insieme risponda effettivamente al suo scopo.

Però, quando, da queste scarse ragioni di entrata o di economia, passiamo al campo delle maggiori spese cui provvedere, dobbiamo proprio metterci le mani nei capelli; qui s'incontrano elenchi di spese, che non terminano più: e per la guerra, e per la marina, e per i lavori pubblici, e per le bonifiche, e per la campagna di Roma, e per le Università di Sicilia, alle quali si deve mantenere un impegno che solennemente viene da leggi dello Stato, e per gl'istituti carcerari, e per altri di carattere largamente sociale, perfino per iscopi artistici, ecc. ecc.: tutti argomenti, sui quali, in generale, non possiamo disconoscere la opportunità delle affermazioni fatte dalla Giunta del bilancio nella sua relazione, reclamare, cioè, essi assegnazioni maggiori di quelle che sono stanziare.

Ora, quando tale è la situazione delle cose, possiamo, tranquillamente, mantenere il sistema presente? Io credo di no. E se è così, bisogna attingere la salvezza ad un ordinamento diverso, a riforme e ad indirizzi veramente nuovi.

Non so se la Giunta del bilancio, dicendo che non bisogna gettare nulla delle vigenti imposte, abbia inteso riferirsi a due questioni speciali in materia di finanza, dipendenti da leggi che saranno discusse dalla Camera, se lo saranno, a suo tempo. Io non so se essa abbia voluto alludere al disegno di legge che riguarda la ricchezza mobile che si trova presso una speciale Commissione, a quello del dazio sulle farine, di cui si occupa la Commissione dei Quindici. Ma devo semplicemente dichiarare che, quando ciò fosse, a me non sembrerebbe esatto che da casi particolari si traggano qui regole generali. Quand'anche ci fossero apprensioni per il risultato finanziario di quelle due riforme, sulle quali la Camera dovrebbe deliberare in altro momento, non credo che da ciò si possa trarre un indice per dire: non mutiamo per nulla l'odierno assetto finanziario, non abbandoniamo neppure uno dei milioni che ora danno quelle imposte, neppur quando ci sia la speranza che una buona riforma finanziaria possa, in seguito, far riprendere quello che, momentaneamente, si abbandoni.

Io non sono autorizzato a ritenere che la Giunta del bilancio abbia voluto riferirsi a ciò. Ma, ad ogni modo, non posso non soggiungere che quella discussione aspetta il suo tempo. Ed allora sarà il caso di esaminare, se, realmente, le due accennate riforme, quella della ricchezza mobile e l'altra dei provvedimenti presso la Commissione dei Quindici, possano, e fino a che punto, ledere o mutare la compagine del bilancio. Allora, in breve, sarà da discuterne la portata finanziaria; ciò anzi dovrà farsi necessariamente.

E per allora anch'io, quali siano le mie odierne osservazioni sull'assestamento, mi riservo, su quelle riforme e su quei provvedimenti, intera libertà di discussione e di voto.

Il sistema di cui ho tratteggiato le linee fondamentali in massima, secondo quanto risulta dalla parola autorevole del relatore della Giunta del bilancio, a me fa l'impressione di un sistema tutto campato sulla medicina. Vale a dire: noi abbiamo un grande malato, che è lo Stato italiano, e ad esso si vogliono apprestare semplicemente dei farmaci, delle medicine.

Ma è sufficiente cotal rimedio che si vuol adoperare?

Io noto anzitutto che il sistema dimostra un'insufficienza, la quale non è esclusiva del sistema stesso, ma è comune a tutti quegli altri sistemi che si sogliono trovare nella stessa via, sebbene siano per modalità (ma per non molto) differenti.

Quindi confesso, ingenuamente, che, come ritengo insufficiente il sistema a cui pare voglia venire la Giunta, mi pare anche insufficiente quello che il Ministero vuol seguire; come pure mi pareva insufficiente il sistema seguito dal Ministero precedente; come è pure insufficiente quello che potrà essere adottato da un qualunque altro Ministero che possa, fra non molto, in tempo, cioè, a noi ben prossimo, salire al potere. A me, finalmente, in altri termini, sembra che il vizio sia più nelle cose, e nell'indirizzo, che negli uomini, i quali, anche possono essere, o sono, ben intenzionati, e valenti.

Non posso ora dilungarmi per isvolgere tutte queste idee, e per dimostrare alla Camera come io ritenga che bisogna attenersi ad un indirizzo radicalmente diverso, e che non potremo a lungo mantenere alcuna tollerabile situazione finanziaria, se non ricorriamo a larghe riforme tributarie, riforme che, ad un tempo, siano serie e ponderate. Se noi continuiamo nell'indirizzo presente, sarà ben difficile salvarci, anzi non ci salveremo, da un gravissimo disavanzo che, se oggi non è apparente, lo sarà domani, dico fra qualche mese, o l'anno venturo.

Bisogna provvedere anzitutto, per quanto è possibile, alla riduzione delle spese; e a questo è da pensare con ben altra serietà di propositi e con ben altro coraggio di quel che si sia mai fatto finora. Codesta riduzione può venire per diverse vie: sia per semplificazioni amministrative, le quali incontrano sempre ostacoli tali che non si arrivò mai ad attuarle, sia per forti economie, sia perfino per l'abbandono di capitoli interi del bilancio della spesa.

Io non posso venire a molte specificazioni; ma, per fare un accenno particolare, della massima importanza, rileverò come sia noto universalmente, anche fuori d'Italia, quanto costi all'Italia la sua condizione di nazione armata. È qui un gravissimo problema che non si può risolvere leggermente, nè con semplici vedute finanziarie. Ma certo è che noi, per questa condizione di nazione armata, dobbiamo impiegare, e vincolare di-

rettamente e indirettamente, una grandissima parte del nostro bilancio, condannando i contribuenti ad una pressione a cui essi a lungo non potranno resistere, e che ha fatto dire giustamente che in Italia è adottato di buon diritto il socialismo, dal momento che lo Stato incassa una grandissima parte del prodotto annuo nazionale, e alle volte attinge anche là dove vero prodotto netto non esiste.

Quello, cui accenno, può essere un largo e grande programma, a cui noi dobbiamo, con ogni studio, sempre ricondurci. Qualunque parte, grande o minore, che di tale programma potrà essere realizzata, tenuto anche conto delle condizioni dell'ambiente e delle circostanze politiche e sociali tutte, ci avvierà alla soluzione del grave problema finanziario, con minore difficoltà, e con ben altra possibilità che non si possa mantenendo la presente compagine finanziaria.

Ho così finito, mantenendo la promessa di restringermi ad alcune note fondamentali, le quali credo bastino a dare, almeno secondo il mio modo di vedere, una idea generale e sintetica della odierna situazione finanziaria. Però non posso, terminando, non rilevare un punto importantissimo che risulta dalla stessa relazione della Commissione.

Secondo la medesima, vi sarebbe una specie di contrasto fra la situazione economica del Paese, in generale, e la situazione finanziaria dello Stato. Da che risulta cotale contrasto? Vorrei quasi con le stesse parole, ad ogni modo con le stesse idee specifiche della Commissione, farlo presente alla Camera. Dice l'onorevole relatore del bilancio, testualmente: la situazione finanziaria non desta ora inquietudini, ma lascia apprensioni. Dice ancora: la costituzione del Tesoro è anemica ed inferma; il Tesoro si avvicina all'esaurimento di tutti i suoi mezzi. Ed altre frasi analoghe non mancano.

A riscontro di che, sono da rilevare, pur dell'onorevole relatore, proposizioni come queste: vedonsi, nel movimento delle pubbliche entrate e nei prodotti dei grandi servizi pubblici, i segni propizi del risvegliarsi dell'economia nazionale; vi è una seria e durevole ripresa di attività da parte delle energie produttrici e delle imprese commerciali del Paese. Ed altre analoghe.

Ora, se il contrasto è vero, esso costituisce la condanna del sistema e dell'indirizzo finora

seguiti, ed è quindi necessario di mutare strada. Che, però, qualche sintomo di miglior respiro, vi possa essere, non sarò io a contrastarlo; vi sono cifre che possono farlo indurre, e che noi possiamo rilevare dalla stessa relazione e dal bilancio. Ma io non ammetto che vi sia quanto, a prima vista, e quasi in antitesi con tutto il resto, si potrebbe credere, secondo le citate proposizioni.

A me pare che l'economia nazionale sia ancora come una bella Walkyria, dall'ira paterna addormentata nella foresta ripiena d'incanti; e che non sia ancora giunto il tempo in cui, anche, per merito di uomini di virtù superiore, secondo la leggenda, possa dirsi risvegliata e in condizione di riprendere il cammino della vita e del progresso a cui è chiamata, e nel quale, per la pubblica prosperità, lo Stato possa, interamente, realmente, adempiere alla propria missione. Che ciò avvenga, e senza indugio, con la buona volontà e l'opera ferma e decisa di voi signori e del Governo, al fine del risanamento della finanza dello Stato e della nazionale economia, io auguro di gran cuore. Questo è il mio voto. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto.

**Frascara-Giacinto.** Onorevoli colleghi. È la prima volta che io prendo a parlare sopra un argomento di tanta importanza, ed è per ciò che debbo far appello a tutta la vostra benevolenza.

L'oratore che mi ha preceduto ha sinteticamente preso ad esame le maggiori questioni contemplate nella relazione che accompagna il bilancio d'assessamento.

Ora io mi permetterò di procedere, invece, con metodo analitico, passando in rassegna, voce per voce, le cose esaminate dal relatore; il quale, in questo documento, come in tutti quelli che sono usciti dalla sua penna, ha dimostrato una grande equanimità, una grande chiarezza ed un grande ingegno.

Esaminando partitamente i singoli argomenti, cui egli ha dedicato la sua speciale attenzione, si presentano prima di ogni altra cosa le imposte dirette.

Le imposte dirette resero, in quest'anno, 250 mila lire meno dell'accertamento 1897-98, ma 300,000 lire di più del preventivo 1898-99. Scindendole nelle loro grandi parti, noi osserviamo anzitutto che i fondi rustici, in complesso, rispondono alle buone aspettative;

nei primi sei mesi diedero 160,000 lire di più dell'accertamento dell'anno scorso, e se in questi ultimi mesi accennarono ad una diminuzione, nell'insieme si può però essere abbastanza soddisfatti del loro andamento. E qui l'onorevole relatore ha toccato ad una questione, sulla quale mi permetto anch'io di intrattenermi, quella cioè del catasto.

Noi abbiamo alle viste a questo proposito una diminuzione gravissima nelle entrate del nostro bilancio; noi sappiamo che nel 1899-900 si affaccierà nel bilancio la perdita per il catasto di Mantova di 494,000 lire; che nel 1900-901 ci saranno altre perdite per i catasti di Ancona, Bergamo, Cremona, Milano e Treviso per circa 5,000,000, e che negli anni successivi si accumuleranno sempre nuove perdite; di modo che nei cinque esercizi prossimi noi avremo un gettito inferiore a quello presente di circa dieci milioni.

Nè questa perdita ci deve far desistere (e mi permetto anzi di aggiungere una parola di eccitamento) dal proposito che i lavori relativi al catasto vengano non solo accelerati, per quanto è possibile, ma semplificati. E ciò dico perchè dalle relazioni in proposito presentate, risulta con quanta lentezza procedano i lavori, specialmente per gli attriti dipendenti dal modo con cui fu applicata la legge del catasto, attriti derivanti da un accumulamento di Commissioni sopra Commissioni, di Giunte censuarie centrali, provinciali e comunali, e Giunte tecniche diverse. Io credo che in questo servizio si possano fare notevoli economie di tempo e di spesa, imitando quelle che furono già fatte accentrando negli agenti del catasto quell'opera di delimitazione che prima era devoluta alle Commissioni censuarie.

Le Giunte tecniche possono in ispecie essere completamente soppresse, o per lo meno eliminate in ciò che riguarda la qualificazione e la classificazione dei terreni e la preparazione delle tariffe; tale lavoro può essere assai più breve, più sintetico e fors'anco più rispondente al vero. Ma sorvolo su questo argomento, perchè non è veramente quello di cui, in questo momento, mi interessa di parlare.

Passiamo piuttosto all'imposta dei fabbricati. Nei primi sei mesi per questa imposta abbiamo 107 mila lire di meno dell'accertamento dell'anno scorso; però al nono mese si nota un certo miglioramento. Infatti, invece di 107 mila lire di meno, arriviamo soltanto

a 38 mila lire. L'egregio relatore prevede, a questo proposito, nella prossima revisione, che egli dice non lontana (e che c'è da augurarsi non lo sia davvero) un compenso fra gli aumenti e le diminuzioni. Io non sono completamente d'accordo in questa opinione; credo, invece, che in occasione della revisione si riveleranno molte enormità in questa tassa, e il risultato finale sarà una diminuzione anziché un aumento; salvo che il fisco non voglia gravare la mano in modo assolutamente intollerabile.

Quanto alla tassa di ricchezza mobile non m'intratterò sulla parte di essa che è riscossa per ritenuta, poichè questa ricade, per dir così, in gran parte sul bilancio stesso, od è capitalizzata insieme col reddito sul quale è prelevata. Accennerò solamente all'imposta per ruolo.

Ecco alcune cifre in proposito.

Dopo l'aggravamento fatto dal ministro Sonnino, questa imposta da 128 milioni sale a 142 milioni con un aumento dell'11.30 per cento; nell'anno successivo (1895-96) da 142 milioni arriva a 143, con un aumento cioè di 0.59 per cento; nell'anno 1896-97 sale ancora a 145 milioni con un aumento dell'1.22 per cento; nell'anno 1897-98, poi, comincia a discendere con una diminuzione del 3 per cento. Ora queste cifre mi pare dimostrino sufficientemente in quali condizioni si trovi questa imposta; condizioni delle quali mi riservo di parlare, quando considererò, nel suo complesso, il nostro sistema tributario.

Seguendo l'ordine nel quale ha parlato l'egregio relatore, dobbiamo ora considerare la tassa sulle successioni. Anche in questa imposta troviamo una diminuzione nei primi sei mesi dell'esercizio di 101 mila lire, sopra l'accertamento del 1897-98. Se noi guardiamo i risultati degli anni che precedettero l'inasprimento dell'imposta del Ministero Sonnino, troviamo che questo inasprimento ha avuto per risultato, o di lasciare l'imposta tale quale era, o di diminuirne il gettito.

Quanto alla tassa di bollo, abbiamo anche una notevole diminuzione; diminuzione che fu iscritta nel bilancio di previsione, ma che io credo supererà la somma prevista. L'egregio relatore ritiene, che questa tassa debba ora avvicinarsi ad un definitivo assetto, almeno per ciò che riguarda gli istituti di emissione; a questo proposito debbo os-

servare che il definitivo stabilimento si otterrà, ma con una ulteriore diminuzione rilevante, come è preveduto dalla legge sugli Istituti di emissione.

Abbiamo, poi, le tasse di fabbricazione, nelle quali si verifica un aumento, non tale però da confortarci troppo, imperocchè contro di esso sta una diminuzione fortissima del gettito delle dogane, dovuta alla fabbricazione dello zucchero in paese.

Abbiamo la tassa sui fiammiferi, tassa che, realmente, procede nel miglior modo possibile; il che forma l'elogio di coloro che la immaginarono e di coloro che ne studiarono i particolari. Era difficilissimo prevedere quanti sarebbero stati i fiammiferi, che si sarebbero consumati in Italia dopo l'imposizione della tassa. Bisogna dire, ad onor del vero, che il numero fu determinato con esattezza mirabile, in modo che oggi il Governo potè pensare ad un ulteriore aumento della tassa. Credo però che sia molto delicata la materia, e che occorra meditarvi seriamente, prima di procedere a simili aumenti.

In Francia vi furono grandi preoccupazioni nel toccare questa entrata quando essa cominciò a funzionar bene, ed ebbero a pentirsi coloro che vi si lasciarono indurre. Ad ogni modo questo sarà tema di cui dovremo parlare, quando verranno in discussione i relativi provvedimenti.

Abbiamo in seguito le dogane, nelle quali notiamo pure una diminuzione; ma su di essa non mi fermo, perchè sebbene in apparenza questa entrata sia sempre strettamente collegata alle condizioni economiche del nostro paese, nel caso presente però (come risulta dalla relazione) la diminuzione deriva da cause e fenomeni affatto transitorî e speciali, da cui non è lecito dedurre alcuna considerazione generale. Io auguro al nostro Paese che gli introiti delle dogane continuino a diminuire per virtù di savie leggi; e nutro la speranza che questa Camera debba un giorno o l'altro votarle, sicuro che la perdita verrà al bilancio indirettamente per mille altre vie compensata.

Abbiamo un aumento nei tabacchi, aumento confortante, perchè significa benessere maggiore. Abbiamo un aumento nelle ferrovie, che invece non deve troppo consolarci, inquantochè noi tutti sappiamo come le nostre ferrovie richiedano spese ingenti, che andiamo rimandando di anno in anno, di guisa che, per lo meno una quota di

interesse ed ammortamento di tali spese, assai maggiore di quella stabilita dalle attuali convenzioni, noi dovremmo pur mettere a debito dei bilanci presenti.

In complesso, però, ritengo che i conti, così egregiamente compilati dal relatore, riguardo alla situazione finale del bilancio, si possano accettare nel senso da lui esposto, cioè con un disavanzo di undici milioni.

Se si considerano i redditi di questi ultimi mesi, forse il disavanzo potrà ancora diminuire; e poichè ci sono gli otto milioni soliti di avanzo nei consuntivi delle spese dei vari Ministeri, credo che sul pareggio si ci possa contare. Permettetemi però, egregi colleghi, alcune osservazioni sintetiche sopra questa situazione.

Noi abbiamo veduto che le tasse di registro e sugli affari, i tabacchi e le ferrovie sono in aumento; e abbiamo anche veduto per quale motivo sono in aumento le tasse di fabbricazione, ma per una somma minore di quelle che per loro effetto sono diminuite le entrate delle dogane; abbiamo dall'altro canto altre tasse, come quelle di successione, di bollo, di ricchezza mobile, che sono in evidente diminuzione.

A me pare, dunque, che si possa concludere da queste cifre che nel bilancio e nel Paese vi sia veramente una potenzialità di progresso, ma che essa sia soffocata, permettete che lo dica, da una soverchia e soprattutto mal ripartita pressione tributaria. Prima però di addentrarmi in questo tema, una volta che abbiamo rilevati gli scogli più vicini che stanno di fronte al bilancio, volgiamo uno sguardo alle montagne lontane, le cui catene si affacciano al nostro orizzonte con le loro cime nevose e ci minacciano con le loro tempeste. Esse sono: l'assetto delle ferrovie, il quale richiede somme colossali (io credo che non meno di 200 milioni saranno necessari per l'assetto delle ferrovie italiane); le pensioni vitalizie, il cui debito va ogni anno crescendo, tanto che, quando si esamini veramente a fondo questo poderoso problema, si resta quasi atterriti come si possa vivere di giorno in giorno senza prenderlo di fronte. Imperocchè noi, o signori, stiamo ogni anno pagando il debito delle pensioni liquidate, e non pensiamo che ogni anno si matura quello delle pensioni nuove, per le quali non provvediamo in alcun modo. Dal che pure si rileva quello stato di disordine economico che

prevale in tante parti della nostra finanza; saldare i debiti vecchi, quando abbiamo l'uscire alla porta; e lasciare intanto che maturino e diventino vecchi i nuovi.

Anche questo Ministero, come più d'uno dei precedenti, ha presentato il suo disegno di legge per regolare il debito vitalizio, ed io mi auguro che esso venga al più presto discusso dalla Camera e che questa, discutendolo, si ispiri a quei concetti moderni che fanno dello spirito del risparmio non più semplicemente un pregio morale, ma un vero atto di tornaconto economico. È questo il solo modo che consentirà all'individualità dell'impiegato di ottenere una maggiore autonomia edonistica, e diminuirà quella concorrenza anti-economica che gli impiegati posti in pensione fanno oggi sul mercato del lavoro, a chi ha contribuito non meno di loro al pagamento delle pensioni stesse.

E seguitando la contemplazione del nostro panorama, abbiamo, poi, la marina, fra le spese grandi che si affacciano all'orizzonte; e qui non ho d'uopo di aggiungere parole, specialmente dopo la discussione che oggi stesso ha avuto luogo in proposito nella Camera. E si disegnano poi le sovvenzioni chilometriche, le bonifiche, l'Africa e tante altre cime più o meno rocciose; e poi i buoni del Tesoro e i biglietti di Stato che pesano complessivamente per oltre 700 milioni sul nostro avvenire finanziario ed economico con tanta maggior forza, quanto più indeterminata e, per così dire, infinitamente sparsa è la loro ripercussione.

Da tutto questo insieme l'onorevole relatore, pur raccomandando un'estrema prudenza, trae la conclusione che lo stato presente del bilancio non esiga per sé nuovi ripari che impongano sacrifici al contribuente, ma che esso stesso porti seco la virtù del ri-marginalamento.

Ebbene, su questo punto la mia opinione non è uguale alla sua. Io vedo, da una parte, che le spese del bilancio ingigantiscono, non solo, come ho detto, per gli scogli più vicini, ma per quella più alta catena di montagne la quale noi un giorno dovremo pur superare.

Io sento ogni momento lodare la nostra situazione economica e ripetere che l'aumento del risparmio in Italia è continuo e certamente indiscutibile. Ora, o signori, se l'aritmica non è un'opinione, permettetemi due

sole cifre, e sono queste: la somma totale depositata presso i vari istituti e le varie casse di credito e di risparmio che in Italia, nel 1888, era di 3005 milioni, oggi è soltanto di 3024. Se, malgrado ciò, si afferma che il risparmio fra noi è aumentato, ciò è perchè si guarda soltanto all'aumento di fatto avvenuto presso le Casse di risparmio. Ma si omette di notare che una parte del denaro, che prima era depositato presso le banche, o presso altri enti, si è, dopo le crisi attraversate dal paese, trasferito alle Casse di risparmio, in modo che la somma totale di esso risparmio in Italia, se non è diminuita, è per lo meno rimasta stazionaria. Ed è rimasta tale, mentre coi soli interessi accumulati avrebbe dovuto oggi essere aumentata per lo meno di un altro mezzo miliardo, anche se il Paese nulla avesse risparmiato dal 1888 in poi.

Inoltre, o signori, per darvi un'idea della situazione economica del nostro Paese, permettetemi un altro raffronto: dal 1892 ad oggi abbiamo avuto un aumento enorme di imposte, e ve ne espongo la non breve catena. Sono gli aumenti delle tasse sull'insegnamento, l'aumento di imposta di ricchezza mobile, l'aumento sul sale, sulle successioni, la tassa sugli olii minerali, sui fiammiferi, l'aumento del dazio sul grano, le tasse sul gas-luce, sull'elettricità, il dazio sul cotone, l'aumento delle tasse sulle assicurazioni e delle tasse ipotecarie, i diritti marittimi e il diritto di statistica!... Mi pare che ce ne sia abbastanza, pur tenendone altre a vostra disposizione.

È vero che contro questo aumento di imposte abbiamo avuto qualche sgravio, e cioè l'abolizione del dazio di consumo governativo sulle farine, sull'esportazione degli zolfi, la riduzione sulla tassa di circolazione ecc.; ma se facciamo il confronto del gettito tra il 1891-92 ed il 1897-98 di quelle imposte e tasse nuove, o che furono aumentate, noi troviamo che questi redditi, che erano di 584 milioni nel 1891-92, sono aumentati oggi di 89 milioni, cioè del 15 per cento. Ma c'è di più, o signori: se noi esaminiamo il gettito delle tasse aumentate il giorno prima dell'aggravio, ed il giorno dopo, cioè se confrontiamo per ciascuna di esse i risultati dell'esercizio immediatamente anteriore alla riforma e di quello immediatamente posteriore, troviamo i seguenti aumenti: Ricchezza mobile ruoli, 17 milioni, id. ritenuta 35. Successioni, 0,5. Tasse ipotecarie, 1,9. Dazio grano (media) 15,4. Sale 10,7. Insegnamento, 0,7. Diritti marittimi, 1;

cioè, in complesso, un aumento di 83 milioni. Se ora a questi sommiamo l'importo delle tasse nuove di sana pianta che abbiamo messo, tasse di assicurazione e di fabbricazione, dazio sul cotone e tassa di statistica, abbiamo altri 17 milioni, e così in tutto 100 o 101 milioni. Mentre se da questi leviamo gli sgravi di cui sopra abbiamo parlato, e cioè dazio governativo sulle farine per lire 9 milioni, zolfi per lire 3 milioni, altri piccoli sgravi per 1 milione, totale 13 milioni, ne consegue che l'aumento del gettito delle imposte, dal 1892 ad oggi, dovuto esclusivamente alle tasse nuove od all'aumento di tasse vecchie, dedotti gli sgravi, fu di 87 milioni.

Ora, io vi prego di seguirmi ancora un istante in questa selva di cifre, per confrontare il bilancio del 1892, che era di 1368 milioni, esclusi i redditi patrimoniali, col bilancio di oggi, cioè del 1897-98, che è di 1452 milioni. E noi troviamo un aumento di circa 84 milioni; cioè un aumento inferiore a quello esclusivamente dovuto all'accrescimento delle tasse, dedotti gli sgravi. I risultati dei primi nove mesi del 1898-99 non cambiano certamente sotto tale aspetto la situazione. Laonde è lecito e doveroso concludere che tutto il provento del sistema tributario d'Italia, dal 1892 ad oggi, non ha aumentato neppure di un millesimo per cento il proprio reddito.

Queste sono cifre esatte che hanno formato oggetto dei miei studi. E da esse parmi risultare luminosamente che il nostro sistema fiscale è arrivato a quel periodo doloroso, anti-economico, in cui il gettito delle imposte, invece di continuare a crescere, come avviene presso tutte le nazioni nel periodo normale, diviene decrescente. E si aggiunga che nel frattempo, cioè dal 1892 ad oggi, la popolazione d'Italia è cresciuta di oltre 1,321,000!.. Signori, voi potete leggere uno degli ultimi articoli dell'*Economiste* di Francia, diretto da Leroy Beaulieu, e vedrete come anch'egli sia preoccupatissimo del fatto, assolutamente eccezionale, che le imposte in Francia in questo anno hanno aumentato il gettito naturale soltanto di 0.75 per cento; perchè l'aumento normale in tutti i paesi bene amministrati è dal 2 al 3 per cento, e con un aumento simile noi avremmo avuto oggi senza la lunga filza degli aumenti d'imposte escogitati dal 1892 in poi, assai più di quello che dagli aggravii stessi abbiamo ricavato.

Del resto, basta paragonare le cifre del bilancio italiano alle cifre (giacchè siamo a parlare della Francia) del bilancio francese. Se facciamo questo piccolo raffronto, supponendo ad esempio che l'Italia e la Francia abbiano un patrimonio di un milione (voi sapete che la Francia ha un patrimonio di oltre 250 miliardi e l'Italia un patrimonio di 54 miliardi) se noi riduciamo queste cifre ad un milione ciascuna, e vogliamo ridurre nella identica proporzione le altre cifre principali di ciascuno dei due bilanci, quasi a ragguagliare le condizioni di ciascuno dei due paesi a quelle di un proprietario che possieda un milione di fortuna (e quindi 40 o 50 mila lire di rendita, secondo il tasso a cui si vuole calcolare) otterremo che, mentre la Francia spende per la guerra annue lire 2,640, l'Italia ne spende 5,000; mentre la Francia spende per la marina 1,120 lire, l'Italia ne spende 1,900; mentre per i bilanci comunali e provinciali la Francia spende lire 2,980, l'Italia ne spende 9,500; mentre l'Italia paga d'interessi annui per il suo consolidato, ecc., lire 14,000, la Francia ne paga solo 5,000. Cifre, per sè abbastanza eloquenti, ove si pensi che di fronte ad esse sta naturalmente la misura del reddito supposto fisso di 40 o 50 mila lire per ciascuno dei due paesi. Noi siamo come quel proprietario che spende tutto il suo reddito fra interessi e spese improduttive; la Francia come quello che ne spende soltanto la metà.

Mentre, o signori, paragonando nello stesso modo anche le cifre assolute della esportazione e della importazione, della quantità di lettere e di telegrammi spediti, queste diventano, col calcolo suesposto, presso a poco eguali per i due paesi; la qual cosa dimostra, e miracolosamente, ciò che si avvera anche per la Germania e per altre nazioni, che il movimento commerciale, postale e telegrafico, cioè, è proporzionale alla ricchezza del paese, o meglio, invertendo le parti, questa è proporzionata a quello.

Credo, con quanto ho detto finora, di avere per lo meno dimostrato come debba preoccuparci l'attuale stato del nostro regime fiscale ed economico; perchè mentre le spese aumentano (e possiamo fare tutte le economie possibili, ma è legge alla quale nessun ministro e nessun Parlamento può contrastare, che le spese debbano continuamente aumentare; e a questa legge la natura ha opposto

l'altra, il gettito crescente delle imposte) noi siamo, invece, ridotti a un gettito che per essere ottimista mi limiterò a chiamare stazionario.

La ragione di questa situazione? (*Interruzione del deputato Fortunato*) Il vicino dice: le follie. Anch'io sono convinto che la prima ragione è nelle follie; follie in paese e fuori; ma io non voglio parlare del passato. Vediamo la situazione quale ora si trova, e pensiamo alla situazione presente e all'avvenire. Volgiamo le cure e l'opera ai rimedi, disegnando quello che si debba fare; e cominciamo innanzitutto dall'esaminare se sia vero che la situazione attuale possa trovare in sè la forza del proprio rimarginamento, oppure se non le sia necessaria qualche forza, che chiamerò esteriore, cioè qualche riforma che riconduca le cose ad un miglior assetto economico.

Nel fare questo esame, mi è forza osservare che uno dei difetti essenziali del nostro sistema fiscale è la sperequazione colossale che si riscontra nella distribuzione delle imposte nel nostro paese. Abbiamo, per così dire, tre Italie: un'Alta Italia, la quale possiede il 48 per cento della ricchezza nazionale e paga meno del 40 per cento del carico delle imposte. Abbiamo un'Italia Media, che rappresenta il 25 per cento della ricchezza nazionale e paga il 28 per cento del carico totale; abbiamo un'Italia Meridionale, che rappresenta il 27 per cento della ricchezza nazionale e sopporta il 32 per cento del carico totale. So bene quante difficoltà presenta la determinazione di queste cifre, ma le ritengo prossime al vero, perchè trovate presso a poco identiche con metodi diversi e da diverse autorità scientifiche. Inoltre abbiamo regioni, come il Veneto, che hanno lire 4.47 d'imposta comunale per abitante; altre, come l'Umbria, il 12. Abbiamo la media dei dazi per i Comuni chiusi a lire 19 per abitante, quella per i Comuni aperti a 1.58.

In tutte queste enormi sperequazioni, o signori, io credo risieda la non ultima ragione del dissesto attuale dell'Italia. E che così debba essere si scorge subito, perchè, nello stesso modo onde abbiamo ragionato prima — che l'Italia si trova in difficili condizioni, perchè ha fra ricchezza e carico un rapporto percentuale così diverso dalle altre nazioni — così possiamo estendere lo stesso ragionamento al suo interno, con questa aggravante, che le città e Province nell'interno del regno sono tanti mercati aperti, nei quali capi-

tale - uomo, capitale - beni e capitale - denaro affluiscono e defluiscono rapidamente, con assai minor probabilità di potere, col gioco dei prezzi, ristabilire un equilibrio qualunque.

Io non ho voluto dire con ciò che una parte dell'Italia sia sacrificata all'altra; perchè tutte le regioni dell'Italia hanno avuto dall'unità i loro vantaggi, e furono vantaggi materiali e morali ottenuti dal libero scambio fra di loro, dalle opere pubbliche comuni, dall'utilizzazione e dall'accertamento di tutte le forze intellettuali del Paese. Nè io parlo per una regione, o per un'altra. Dico solo che in economia, come in tutti i fenomeni oggettivamente considerati, deve dominare la legge del minimo lavoro; cioè che il massimo utile sia ottenuto colla somma degli sforzi singoli minimi, da cui esso deriva. Ora è perfettamente contrario alla legge del minimo mezzo, che in un paese i carichi sieno così squilibrati; perchè, se voi mettete dei pesi diversi, comunque distribuiti sopra un tavolo, la natura, con quella legge che chiamiamo meccanica, divide il gravame di essi su ciascuna delle singole gambe del tavolo in modo che il complesso degli sforzi che queste fanno diventa il minimo possibile. Ora, in Italia, invece, carichi e penosità sono distribuiti in modo completamente diverso.

Ed è inoltre un difetto essenziale del sistema tributario in Italia, quello, che, del resto, fu altra volta accennato dall'onorevole Prinetti in un discorso degno di tutto lo studio; il difetto, cioè, che si avvera nell'incidenza dell'imposta, in quanto non colpisce il reddito netto, ma il reddito lordo, per cui invece di ricadere *ad rem* sull'ente, colpisce sempre *ad personam*, il proprietario dell'ente.

A questo proposito uno studio profondo della questione si impone. Prendete la sola imposta fondiaria, e considerate che in Italia abbiamo un debito ipotecario di 16 miliardi, di cui 10 almeno fruttiferi, su tutta la sostanza immobiliare, e che su questi 10,000 milioni si paga tanto di ricchezza mobile. Un povero proprietario, che ha un mutuo fondiario, deve pagare almeno la metà del suo reddito per interessi e l'altra metà deve assennarla, per il 40 per cento all'imposta fondiaria — poichè in molti paesi a tanto ammonta l'imposta, fra comunale, provinciale e governativa — e pel rimanente all'imposta di ricchezza mobile sul mutuo stesso. Voi vedete

quindi che a quel proprietario non resta un centesimo per vivere, e tanto meno per fecondare la sua terra. Sicchè una gran parte di quei 18 miliardi circa di valore immobiliare su cui gravano i 10 miliardi di debito sono, specialmente per ciò che riguarda la cultura e l'industria agricola, nella peggiore situazione, cioè, sono come se non appartenessero a nessuno, perchè il vero proprietario non ricava dal fondo neppure da vivere lui stesso nella più povera condizione, e il creditore non ha nè veste nè attitudine per fare da proprietario. Tutto questo perchè le imposte sono applicate in modo da sommarsi sopra lo stesso ente, e da colpire sempre il debitore piuttosto che il capitalista.

Io non vi parlo poi del nostro sistema doganale, perchè questo mi trascinerebbe troppo lontano. Vi dico semplicemente che anche questo tema deve formare oggetto delle preoccupazioni del Governo, come preoccupa nel momento attuale, finanziario ed economico, tutti gli altri paesi.

In Germania si fanno, fino da ora, studi minutissimi sul commercio delle varie contrade estere, per prepararsi alla scadenza degli attuali trattati di commercio, che avverrà nel 1903, e veder quale indirizzo sarà allora da seguirsi.

Io non voglio discutere oggi sulle teorie liberiste e protezioniste. Affermo solo che in tutto il mondo si studia attivissimamente questa materia, malgrado l'eterno dibattito delle scuole. Anzi, poichè vi ho accennato a questo tema, permettetemi poche cifre sopra una delle questioni più contrastate.

Noi vediamo in Italia, che mentre nel 1887, colla tariffa del grano di lire 1.40, si aveva una produzione di 35 milioni di quintali, ottenuti da una superficie coltivata di 4,700,000 ettari; oggi, con la tariffa di 7 lire, la produzione è di 39 milioni e con una superficie coltivata di 4 milioni e mezzo di ettari. Questo lo stato di fatto della produzione del grano. Ed abbiamo ancora che i consumi vanno diminuendo e che lo zucchero da chilogrammi 1 per abitante, è sceso a 0.39 e l'alcool da litri 1, a 0.62; non ostante l'incremento della popolazione. Lo stesso potrebbe provarsi facilmente per il consumo di altri articoli, de' quali, così a memoria, non ricordo le cifre esatte.

Del resto, su questo non intendo intavolare una discussione, in primo luogo perchè vi sono qua dentro persone tanto di me più com-

petenti, e poi perchè è materia molto ardua e difficile. Ma insisto nel ritenere che la questione debba formare oggetto dei più severi e larghi studi, anche perchè essa (ripeto le parole che disse recentemente lord Salisbury) è una di quelle, per le quali il Governo non può far nulla, se l'opinione pubblica non vi è preparata.

Ed ora, dimostrata la stazionarietà e la eccessività delle nostre imposte, la cattiva distribuzione ed incidenza di esse, l'indirizzo antiliberale della nostra politica finanziaria, dirò poche parole sulle riforme escogitate dal Governo, quantunque questo tema debba poi formare oggetto di una discussione molto più ampia. Dirò semplicemente come queste riforme, secondo me, abbiano l'aria di voler toccare a tutte le cose, per dir così, più solenni della nostra finanza: ai dazi, questione a larga base che ha tanta influenza diretta sull'economia della nazione; alla ricchezza mobile; alle tasse di focatico e di famiglia, a quelle sulle industrie nascenti; insomma a tutti gli elementi fondamentali della economia e della pubblica e privata ricchezza.

E tutto ciò per ritrarne un vantaggio ed un compenso di bilancio talmente piccolo, (14 milioni da una parte, e 9 dall'altra), che a me veramente pare non valga la pena di modificare per esso tutto un ordine generale di istituti finanziari così gravi e solenni. A me pare che se si vuole andare a fondo, come si deve, delle piaghe tributarie che ci tormentano, sia necessario un piano organico da attuarsi gradatamente, che abbraccia l'intera questione tributaria nel suo complesso, avendo di mira una maggiore perequazione, una razionale incidenza e ripercussione, e sovra tutto un indirizzo più liberale — non già per colpire i ricchi, perchè in un paese come l'Italia le imposte sui ricchi non fanno che aumentare la miseria di tutti — ma in modo da gravare effettivamente meno sul reddito lordo e più sul reddito netto, da intristire meno i consumi e le fonti della economia nazionale, da ricercare (ed io credo anche trovare) in speciali redditi e in speciali ricchezze, ora meno gravate, quella potenzialità imponente, atta a colmare molto più equamente le temporanee deficienze che da una simile bene intesa riforma potrebbero derivare.

Ma io non voglio, nè oso tediare ulteriormente la Camera su questo argomento. Io credo che in tempo non lontano la questione

si imporrà presso a poco in questi termini e in modo da non poter essere più oltre rinviata. E allora varrà assai meglio non aver preventivamente toccato un poco a tutto senza il piano organico e il fine largo che la situazione richiede.

Dirò ora soltanto qualche parola sulla situazione del credito e del tesoro.

Noi rileviamo dalla relazione del bilancio di assestamento, e dal bilancio stesso, che la differenza passiva che risulterà alla fine dell'esercizio in corso a debito del Tesoro sarà di 423 milioni. Ma questa è la differenza passiva che risulta dai conti, alla quale, secondo i dati del relatore e del ministro del tesoro, dobbiamo pur aggiungere certe partite che fanno parte dei residui attivi, ma che purtroppo sono residui uguali a zero, e dobbiamo, pur aggiungere, anche altri residui, non più eguali a zero, ma esigibili in tempo lunghissimo ed indeterminato, e che potrebbero tutto al più far parte di un conto patrimoniale, non già di un conto di tesoro.

Premetto che sento il dovere ed il compiacimento di unirmi all'egregio relatore, nelle parole abbastanza vivaci che egli rivolge al Governo, deplorando il ritardo che si frappone sempre dalle nostre Casse dello Stato nell'eseguire i pagamenti dovuti, quasi si volesse con siffatti ritardi, come forse effettivamente si vuole, costituire una specie di credito fluttuante, oltre ai crediti fluttuanti che sono consentiti dalla legge per supplire alle eventuali esigenze.

Inoltre noi rileviamo dal conto del tesoro un fatto, che mi pare meriti tutta la nostra attenzione, cioè i prelevamenti che si fanno dalla Cassa depositi e prestiti, di quelle somme che vi furono accantonate unicamente per servire all'ammortamento dei debiti redimibili.

Signori! Questi fondi erano, se non erro, di quindici milioni di rendita, per una serie di debiti redimibili, e di due milioni e mezzo di rendita per un'altra serie. Facendo i conti, si è veduto che una di queste serie lascia un margine di venti milioni, l'altra ottocento mila lire di rendita.

Or bene, da questo cespite noi preleviamo quest'anno dieci milioni, e preleveremo nell'anno successivo altri dieci milioni. Ma questi sono prelievi patrimoniali, sono fondi che noi lasciamo per estinguere dei debiti; ed oggi incameriamo sino gli ultimi residui, usando

tutto quello che c'era nella Cassa depositi e prestiti, e seguitando a sgombrare il Fondo per il culto fino a che ce ne sarà, esaurendo tutte le risorse su cui possiamo metter mano, per nascondere la realtà, cioè che ci troviamo nella imperiosa circostanza di fare dei debiti, come realmente facciamo. Perchè, signori, il prelevare dalla Cassa depositi e prestiti delle attività giacenti, o andare a Parigi a vender della rendita, è precisamente la stessa cosa.

**Zeppa**, *sotto-segretario di Stato al tesoro*. Ma ce n'è bisogno.

**Frascara Giacinto**. Non so se ce ne sia bisogno e se questo bisogno sia economicamente sentito dalla nazione, o non piuttosto dall'indirizzo del nostro bilancio; ma so, e certo si è che detti prelievi sono debiti; sono forme speciali di debiti che si fanno per andare d'accordo con un indirizzo speciale, cioè l'indirizzo specioso ed apparente del: non più debiti. Signori, abbiamo votato quest'anno le costruzioni ferroviarie da farsi con sovvenzioni (io non le ho votate, ma la Camera le ha votate) facendo la considerazione che non erano debiti, ma era un dato modo di spendere quattrini, che poi ritornavano allo Stato per altre vie.

Per me la considerazione vera da farsi era che, per ben poche linee utili, si apriva il varco a molte non necessarie e improduttive. Perchè io credo che la questione in Italia non è tanto di non far debiti, quanto di non far spese che non sieno strettamente necessarie o sieno improduttive. Anche un proprietario che voglia amministrare bene le proprie terre ed abbia bisogno di concime, può talvolta esser costretto a fare un debito per comprare questo concime; ma quello sarà un debito sacrosanto e un ottimo rivestimento di capitale circolante che gli frutterà ad usura.

I veri debiti da evitarsi sono quelli, che sono fatti per spese che paragonate alla nostra situazione finanziaria possono chiamarsi spese di lusso. La questione in Italia, permettetemi di ripeterlo, non è tanto di non far debiti, quanto di non fare spese di lusso, non follie, non spese improduttive.

E giacchè sono a parlare del debito e del credito, rivolgo vive raccomandazioni al ministro del tesoro: 1° di spingere con la massima alacrità le leggi destinate a facilitare il credito agrario, e specialmente la legge che è stata presentata, ad imitazione della legge

francese, riguardante i *Warrants* agricoli, per dar facoltà di erigere a magazzini generali i magazzini privati degli agricoltori; 2° di completare questa legge con tutte quelle altre che sono state fatte in Francia sotto Méline, e che hanno costituito un complesso organico, inteso a facilitare il credito all'agricoltura; cosa di cui l'Italia ha estremo bisogno, ma alla quale il Governo italiano pare non voglia provvedere.

Ed è in tal modo che ci lasceremo prendere il passo dai clericali, i quali, con le loro casse rurali e con le casse destinate a largire il credito alle casse rurali medesime, vanno tessendo una fitta rete d'industrie e di crediti agricoli, in mezzo a cui il Governo italiano avrebbe il dovere non solo economico, ma anche politico, di intervenire e prevenire.

Ed ora, signori, non mi resta che ad accennare ad un ultimo argomento, che è quello riguardante la circolazione.

Noi abbiamo fatto, riguardo alla circolazione, delle leggi complicatissime che, bene o male, checchè si dica, hanno avuto la loro esecuzione. Abbiamo tutti ricevuto un volume colossale intitolato: « Ispezione triennale sugli Istituti d'emissione » in cui sono rilevate poche irregolarità nell'obbedienza della legge.

Ma, se debbo dire la verità, l'impressione da me provata sfogliando quel volume, è che le irregolarità, o almeno la causa prima di esse, non siano da addebitarsi tanto a chi ha tradotto in atto la legge stessa, quanto piuttosto a chi l'ha formulata. Se noi esaminiamo, ad esempio, i maggiori appunti che sono stati fatti agli Istituti, troviamo che vengono definite cambiali incagliate, e perciò non permesse, quelle che sono rinnovate una volta senza diminuzione. Ora ciò non è giusto. Se c'è, per esempio, un industriale fiorentino, Tizio che compri della paglia per fare dei cappelli, e che poi, venduti questi e pagata la cambiale con la quale ha comprato la paglia la prima volta, faccia un'altra cambiale per comprar nuovamente della paglia, e fare altri cappelli, ciò non può, non deve, secondo me, costituire una operazione che dia luogo a rimprovero, come non può, nè deve chiamarsi incagliata la cambiale, perchè è stata rinnovata.

Io penso anzi che le cambiali di questo genere siano le vere e le buone cambiali, e che sia da augurarsi che le banche le accettino e le rinnovino sempre, finchè trovano la

loro fonte in un fatto economico, creditizio, strettamente commerciale, e finchè rappresentino un lavoro fecondo e, come tali, atte perciò indubbiamente a costituire il migliore dei portafogli bancari, il più sano e sicuro.

Altra obiezione fatta dall'ispezione triennale è quella che riguarda gli assegni che i nostri Istituti avrebbero scontato, senza che contro di essi vi fossero i fondi preesistenti.

Come voi sapete, secondo il codice, assegno bancario è quello che una persona rilascia sopra fondi che tiene depositati presso una banca, o un individuo qualunque. Invece le banche avrebbero scontato degli assegni che non avevano di contro che semplici titoli. Ma, giacchè si permette alle banche di fare delle anticipazioni su titoli, si potrà tutto al più indagare se questi titoli sieno buoni o cattivi, ma non mai impedire lo sconto di assegni garantiti da essi. La questione può essere fiscale, non già di circolazione.

E lo stesso può dirsi di altre operazioni censurate, partecipando esse pure della stessa natura delle precedenti. Nè io discuto se la Commissione abbia fatto bene o male a fare quegli appunti. Ammesso che la legge stabilisca norme non perfettamente giustificate, la Banca ad ogni modo ha fatto male a violarla; ma voglio soltanto concludere che si è fatta una legge che in pratica non soddisfa al concetto informatore degli studi di coloro che vi hanno collaborato; una legge che permette censure per violazioni, che hanno una menoma importanza sulla economia dell'organismo e del paese, senza poi, dall'altro canto, rimediare a quei mali maggiori che nella mente degli insigni finanziari, i quali si occuparono di questa materia, avrebbero dovuto sparire per sempre dal nostro organamento bancario e creditorio.

Nel 1894, quando sorse tutta la grossa questione, le immobilizzazioni della Banca erano in complesso 600 milioni. Nel bilancio odierno le immobilizzazioni figurano per 250 milioni e con la Banca Romana divengono 350 milioni. E qui c'è da aggiungere circa 12 milioni d'immobili della Banca; 12 milioni di spese da ammortizzare e altre che ora non ricordo; ma c'è da levare 43 milioni del fondo di riserva e circa 29 milioni degli accantonamenti già fatti. Rimangono 339 milioni d'immobilizzazioni nette della Banca, nelle

quali, notate bene, sono comprese tutte le perdite dei 600 milioni iniziali.

Vediamo ora gli utili della Banca. Sono 30 milioni divisi con molta armonia in quattro parti presso a poco uguali: sconti, impieghi diretti, immobilizzazioni e lavoro di Banca. Ma le spese sono enormi; il doppio di tasse e quasi il doppio di spese di amministrazione di quanto si paga negli altri paesi. Come se ciò non bastasse, mentre in Inghilterra e in Francia è un continuo studio per diminuire il costo del biglietto, che mal regge alla concorrenza degli altri istrumenti di credito, qui le spese sono gravate per legge di otto milioni di accantonamento; otto milioni di utili che la Banca deve cavar fuori dal sangue che scorre nelle arterie del paese, per ammortizzare un passato di cui l'economia nazionale viene in tal modo, anzi nel modo più antieconomico, a trascinare il peso.

Ed è questa degli accantonamenti, secondo me, una questione gravissima: apparentemente è il tocca e sana, in realtà una condanna più o meno grave, ma della durata di molti anni, per l'economia del paese.

Degli 830 milioni di circolazione, solo 200 rappresentano operazioni vere, cioè portafoglio liquido e sano. Ma un'altra osservazione ha per me una maggiore importanza. Nel 1897 il medio valore delle cambiali scontate dalla Banca fu di 919 lire; nel 1898 il valore medio è salito a 1,350 lire, cioè a dire è aumentato di circa la metà. Ora io credo che questo non sia un buon sintomo dell'andamento degli sconti; e me ne convinco da un altro fatto, ed è che il numero delle cambiali inferiori a lire 100 è stato di 178,000 sopra un milione e 200 mila effetti, mentre invece in Francia è di 2 milioni sopra 3 milioni e 500 mila effetti. Voi vedete la colossale differenza di proporzione. Queste cifre, o signori, vi danno l'idea dell'andamento della circolazione in Italia; ma io credo che questo andamento emerga anche più chiaramente, paragonando fra di loro le cifre di tutto il debito creditizio, chiamiamolo così, cioè l'ammontare totale della circolazione delle Banche e di Stato. La circolazione delle Banche e di Stato, nel 1896, era di 1,639 milioni; nel 1898 di 1,800 milioni. Dunque, o signori, malgrado tutte le nostre leggi, malgrado tutto quello che abbiamo fatto, si giunge, in questi ultimi anni, a un aumento di circolazione. Ora, francamente,

credo che questo fosse l'opposto dell'ideale a cui volevamo arrivare; e credo che ciò dipenda dalle basi false che sono state poste al complesso della soluzione di tutto questo problema. Io credo che la circolazione sia la parte più vitale, più urgente delle questioni economiche che si affacciano all'Italia in questo momento. Essa è la forma di pressione più penosa, perchè la percussione n'è senza limite. Rappresenta un aumento di costi, un'alterazione di prezzi, una minor fertilità di lavoro; e per quanto un illustre economista e collega abbia detto che le fluttuazioni dell'aggio non dipendono dalla circolazione, io mi permetto di fare delle riserve su questo suo giudizio mettendo innanzi anche una opinione recente dell'onorevole Bodio, il quale, tornato da poco dalla Grecia, ha avuto occasione di constatare (in quel paese povero più del nostro, ma che entra con noi nella categoria dolorosa dei paesi debitori) gli effetti di un eccesso di circolazione. Egli afferma che realmente il cambio è in ragione diretta della circolazione, e che, se l'aggio subisce alcune fluttuazioni di alto e basso, « queste fluttuazioni (sono sue precise parole) variano, si agitano intorno ad un centro di gravità unico, che è determinato dalla quantità di carta in circolazione. » Ebbene, o signori, io sono meno convinto del Bodio della absolutezza di questa teoria; cioè, non ammetto la teoria in modo reciso e netto: perchè non ammetto che l'aggio sia proporzionale alla circolazione; ma ammetto (e sono fermamente convinto di questo) che l'aggio è direttamente proporzionale al rapporto tra la quantità di circolazione che è effettiva in paese e, la quantità di circolazione che dovrebbe esservi.

Ora, o signori, è inutile dire a voi quali sono i danni che l'aggio produce, perchè voi li conoscete meglio di me. Noi abbiamo visto, in momenti di crisi, quale sia la situazione del nostro paese; ed abbiamo visto che, appena la Banca d'Inghilterra rialza lo sconto, il nostro paese, come tutti gli altri che sono debitori dell'estero, comincia a tremare, perchè i detentori dei nostri titoli all'estero ed i creditori che hanno, in qualunque modo, danaro in Italia, cominciano a fare questo semplice ragionamento: l'oro rincara; l'Inghilterra deve richiedere oro agli altri paesi; gli altri paesi lo richiedono ai propri debitori; dunque, i paesi debitori

si trovano alle strette. Ed allora essi, in previsione di ciò, vendono i titoli di cui sono in possesso; ma allora un paese come il nostro, che ha fiducia nel suo avvenire, non volendo lasciar deprimere i propri titoli, li compera. Però, per comprarli, deve pagarli; e, per pagarli, deve adoperare dell'oro; ed allora il cambio ingrossa, e nascono crisi tremende.

Io credo che, nel mondo finanziario ed economico, preso nel suo complesso, i paesi debbano dividersi in due grandi categorie: paesi debitori e paesi creditori. E non credo, poichè l'osservazione mi pare di attualità, che la grande potenza dell'Inghilterra sia dovuta alle sue colonie; credo che questa mania di aver colonie, che si è diffusa un po' da per tutto, contenga una grande illusione. Comprendo le antiche colonie romane, quando i Romani dovevano fornirsi di grano in Sicilia, o di profumi in Oriente. Allora non c'era organizzazione di trasporti, non c'era concorrenza, le leggi economiche non si svolgevano come ora, perchè trovavano una grande quantità di attriti, che ora non esistono. Ma oggi, o signori, la vera forza dell'Inghilterra consiste nell'essere creditrice dell'estero. E lo stesso valga per la Francia e per gli altri paesi.

I Paesi, come ho detto, vanno, secondo me, divisi in due grandi categorie: debitori e creditori dell'estero. Ora i Paesi debitori dell'estero debbono, oggi specialmente, avere una cura immensa del loro credito, perchè essi sono continuamente in balia dei Paesi creditori; perciò per essi le questioni dell'aggio e della circolazione, collegate a mezzo di reciproche influenze col prezzo del loro titolo di Stato e con tutta l'economia creditizia pubblica e privata, acquistano tanta maggiore importanza.

E l'Italia si trova in queste condizioni; nè con ciò voglio dire che l'Italia debba mettersi in mente di riscattare il proprio debito all'estero. Dio ne liberi! Anche qui, o signori, è questione di aritmetica: noi abbiamo all'estero 3000 milioni di debito, e se voi accumulate tutti i risparmi che ci sono in Italia, Casse di risparmio, Banche, ecc., trovate altri 3000 milioni; il che vuol dire che in Italia abbiamo tanti denari, quanto è il nostro debito all'estero; soltanto che questo denaro in Italia è impiegato in prestiti ai Comuni e alle Provincie, in prestiti

fondari ed in titoli di Stato. Ora domando io: con quale animo possiamo metterci in mente di riscattare il nostro debito?

D'altronde, poichè abbiamo bisogno di questo denaro per fecondare le nostre terre, non è il debito all'estero che aggrava le condizioni del nostro credito; la causa vera è nel modo come è governata la nostra circolazione.

Per giovare alla nostra circolazione, non v'è bisogno di pagare il debito all'estero, e per avere una circolazione sana non è indispensabile di avere oro: non occorrono grandi riserve, non occorre un grande capitale.

Dice il *Ricardo*, con parole che disegnano proprio l'idea fondamentale della circolazione e che a me paiono il Vangelo: « L'oro si distribuisce in tal modo nel mondo che si aggiusta da sè medesimo a quel traffico naturale che avrebbe luogo, se questo metallo non esistesse ».

Dunque l'oro non altera la legge che governa le ragioni di libero scambio; ma ciò che la altera è una circolazione eccedente le necessità degli scambi stessi, che distrugge quella libertà.

Quando si parla di queste teorie, è ormai uso generale di tirare in campo la famosa bilancia commerciale. Ora questa non è che uno dei fattori della bilancia monetaria dei vari paesi. Noi abbiamo i denari degli emigrati, i denari dei forestieri, i prestiti, che vengono da diverse regioni, ed una quantità di denari che vengono e che vanno fuori. Sicchè, se in Italia la bilancia commerciale è sfavorevole, io sono convinto che la bilancia degli impegni è favorevole. Ed abbiamo il più bell'esempio di ciò nell'Inghilterra, nella quale l'importazione delle merci è di 4 miliardi, e l'esportazione solo di 3, mentre la bilancia monetaria, come tutti sappiamo, è ad essa favorevolissima.

Ebbene, dato questo stato di cose è possibile nel nostro paese una buona circolazione?

Io sono convinto di sì; è questione di volere e fortemente volere; ma d'altra parte temerei di abusar troppo della vostra benevolenza se osassi anche in questo argomento estendere ulteriormente le mie modeste considerazioni.

A me non resta quindi, o signori, che ritornare al mio primo assunto, e cioè che la situazione economica dell'Italia non è tale,

secondo me, da trovare in sè stessa la virtù del suo rimarginamento; ma che questa virtù deve venire da una forza che mi sono permesso di chiamare esteriore, volendo indicare con essa il complesso dell'opera, ponderata e completa, dei suoi governanti, confortati dall'aiuto e dallo spirito di sacrificio di quanti hanno a cuore la grandezza del nostro paese.

E dopo ciò, o signori, io non ho che da ringraziarvi della benevolenza, che mi avete dimostrata nell'ascoltarmi, augurandomi che le mie parole non siano prese in altro senso che come espressione del desiderio di portare il mio obolo allo studio di così gravi questioni, delle quali sono il primo a riconoscere la enorme difficoltà. (*Bene! Bravo! — Molti deputati stringono la mano all'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

**Sciacca della Scala.** Onorevoli colleghi! Io non farò un discorso perchè, oltre che essere incompetente, riconosco che oramai, trascorsi 10 mesi dal bilancio 1898-99, non sarebbe il caso di fare una vera discussione. Io mi sono iscritto allorchè il presidente ci ha fatto osservare che non si trattava di una discussione generale, ma di una discussione di questo articolo secondo: e mi sono iscritto per rivolgere agli onorevoli ministri una domanda che gli ho già rivolta altra volta, facendola precedere da brevissime parole. Allorchè il Governo annunciò il suo programma alla Camera, disse che avrebbe presentato al Parlamento progetti tendenti ad adottare una politica finanziaria democratica. Io credetti che col tempo i ministri ci avrebbero presentato progetti per trasformare gradatamente gli attuali tributi e alleviare le classi meno abbienti; e credetti che il nuovo sistema di tributi avesse potuto rendere possibile che la produzione in Italia fosse prospera, con vantaggio dell'economia nazionale e dello stesso bilancio dello Stato che, dal miglioramento del bilancio economico della nazione, avrebbe potuto risentirne vantaggio. Io credetti che il Governo avesse voluto adottare un sistema per il quale la nostra esportazione avesse potuto aumentare, facendo diminuire l'importazione simile in Italia. Tutto questo io credetti: e pensavo che il Governo avrebbe anche studiato in questo frattempo i gravi problemi che hanno attinenza al nuovo regime doganale che si inaugurerà nel 1902. Il Governo ha

presentato un progetto intitolato: Provvedimenti finanziari. Io non esamino qui il merito di quei provvedimenti, perchè so che questa non è la sede opportuna. Evidentemente però, se in questa discussione oggi noi non possiamo discutere di ciò che è accaduto, dobbiamo discutere di ciò che sarà per accadere nel prossimo bilancio: e quindi si sente il bisogno di sapere quale sarà l'indirizzo finanziario del Governo per potere stabilire se esso corrisponda al programma che egli ci annunciò. In verità, onorevoli ministri, non ostante i vostri buoni intendimenti, non ostante il vostro programma, finora l'Italia è rimasta nello stesso stato di cose come era prima. Io so che primo dovere di un Paese civile è quello di mantenere il bilancio finanziario dello Stato: ma so pure che tutti quei Paesi che hanno saputo mantenere questo bilancio finanziario dello Stato hanno però con la loro politica finanziaria speso somme enormi per agevolare la produzione, sia agricola che industriale, ed i commerci.

E so pure che in Italia con grande facilità, senza autorizzazione del Parlamento, si è pronti a comprare una nave per 10 milioni; mentre poi non si osa o non si vuole proporre di ridurre di 5 o 6 milioni, per esempio, il dazio sul petrolio, per rendere la luce del povero meno costosa e possibili i nuovi trattati di commercio con altri paesi, per far prosperare la nazione! Noi ci troviamo sempre di fronte alla fiscalità; non vogliamo mai rivolgere gli occhi alle condizioni economiche del paese; e permettetemi, onorevoli amici, che io vi dica che voi avete seguito il solito sistema; e nulla finora avete fatto che si avvicini a questo intendimento. Io quindi mi auguro che in questa discussione voi possiate affermare quali sono le vostre idee, e che, senza pronunziarmi ora circa il merito dei vostri progetti, voi facciate in modo che essi vengano all'onore della discussione.

L'onorevole ministro delle finanze, nell'ultima seduta che precedette le vacanze di Pasqua, alla mia preghiera di mettere la Commissione dei provvedimenti finanziari in condizione di poter riferire di quel disegno di legge alla riapertura della Camera, rispose che il Governo avrebbe ciò fatto. Ora non è certo da attribuirsi a sua colpa, ma la promessa non è stata mantenuta. Avete voi abbandonato il vostro programma finanziario?

Io credo che la Camera, che i vostri amici abbiano il diritto di saperlo; perchè potrebbero essere con voi se seguite un dato sistema, o distaccarsi da voi se intendete seguirne un altro.

Io termino queste mie brevi dichiarazioni e questa mia domanda con la fiducia e con la sicurezza che voi, indipendentemente da considerazioni d'alchimia parlamentare, facciate dichiarazioni per le quali noi possiamo o seguirvi o essere costretti a votare contro di voi. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

**Giolitti.** Siccome l'argomento è vasto ed io dovrò parlare lungamente, così prego l'onorevole Presidente di voler rimandare questa discussione a domani. Se poi il regolamento si opponesse alla mia domanda, lo prego di cancellarmi ora dal numero degli iscritti: e se la discussione non sarà chiusa, domanderò a suo tempo facoltà di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro desidera di parlare ora?

**Vacchelli, ministro del tesoro.** Io sono a disposizione della Camera; però si capisce che, prima di parlare, desidererei udire l'onorevole Giolitti. Quindi pregherei anch'io l'onorevole presidente di rimandare a domani la discussione.

**Presidente.** Va bene; il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni ed interpellanza.

**Presidente.** Ora si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

**Talamo, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e in qual modo intenda di provvedere all'impianto della trazione elettrica sulle due strade ferrate dei Giovi con la spesa preventivata in circa undici milioni, e se, invece di addossare allo Stato un dispendio così considerevole, non ritenga più conveniente di migliorare le condizioni d'esercizio della linea Genova-Ovada, e di affrettare la costruzione del tronco di allacciamento Ovada-Alessandria, ciò che con molto minore sacrificio dell'erario sgraverebbe le linee dei Giovi di grande parte del traffico fra il porto di Ge-

nova e i valichi del Gottardo e del Sempione.

« Frascara Giuseppe, Medici, Pizzorni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se, di fronte alle sempre peggioranti condizioni dei viticoltori, non creda doveroso di modificare in senso meno gravoso le tasse e le formalità per la distillazione delle vinacce.

« Farinet, Mancini. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno stampate nell'ordine del giorno. Ora si dia lettura della domanda d'interpellanza.

**Talamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli esteri e delle finanze, per sapere dal primo a qual punto si trovino le trattative con la Cina perchè l'Italia non resti estranea e inerte al movimento che altre nazioni spiegano in Oriente; e dal secondo s'egli sia d'accordo col ministro degli esteri per un'azione energica e senza titubanze onde evitare i danni che in altra occasione ci vennero da tardiva titubanza.

« De Novellis. »

**Presidente.** Il Governo può dichiarare domani se e quando gli onorevoli ministri intendano di rispondere a questa interpellanza.

La seduta termina alle ore 17. 30.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Discussione della seguente mozione del deputato Franchetti ed altri: La Camera invita il Governo a sospendere le trattative per qualsiasi compra di navi all'estero, finchè non sia compiuta la discussione del bilancio della marineria.

3. Discussione del disegno di legge: Pro-ruga al 30 giugno 1899 dell'applicazione degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383 a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario (110 *quater*).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99 (132).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Autorizzazione della spesa di lire 249,628.82 per maggiori lavori occorsi nella ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi, nell'edificio di Castelcapuano in Napoli (113).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1899-900 (78, 78-bis e 78-ter).

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

7. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).

8. Sulla autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno (*Urgenza*) (20).

*Discussione dei disegni di legge:*

9. Collocamento a disposizione dei Prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

10. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).

11. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).

12. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).

13. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (n. 193 della 1ª Sessione).

14. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunî sul lavoro (105).

15. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

16. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

17. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

18. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

19. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della

Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1<sup>a</sup> Sessione).

20. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (33).

21. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1<sup>a</sup> Sessione).

22. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invitare alla Giunta del bilancio, per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

23. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

24. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni (114).

25. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

26. Norma circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

27. Acquisto dei quadri e degli oggetti

d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

28. Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato*) (119).

29. Modificazione dell'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

30. Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati dal terremoto della Liguria e della frana del Comune di Campomaggiore (162).

31. Ricostituzione del Consolato a Buenos-Ayres (35).

32. Convenzione fra l'Italia e la Svizzera dell'8 luglio 1898, addizionale a quella del 1882, per la pesca nelle acque comuni dei due Stati (150).

33. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1<sup>a</sup> Sessione).

34. Istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia (159).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---